



ACLIVARESE

PERIODICO TRIMESTRALE DI ATTUALITÀ, RIFLESSIONE E INFORMAZIONE DELLE ACLI DI VARESE

#2 2026



PRIMO PIANO **PAG. 4**

LA CULTURA DELLA CURA IN UN MONDO FERITO E SCONNESSO

IPSIA **PAG. 18**

DALLA NEVE DI HRASTNIK AD UNA VITA INTERA DI IMPEGNO

LA CURA CHE TIENE INSIEME



ACLI Varese n.2

Chiuso in redazione il 28/04/2026

Periodico trimestrale di attualità, riflessione e informazione delle ACLI provinciali di Varese.

www.aclivarese.org

Registro Stampa:

Tribunale di Varese n.234

Direzione e redazione:

via Speri Della Chiesa n.9
21100 - Varese
tel. 0332.281204

Stampa tipografica:

Magicgraph, via Galvani n. 2bis
21052 - Busto Arsizio (VA)

Direttore responsabile:

Tiziano Latini

Redazione:

Francesca Botta, Caterina Santinon, Federica Vada

Progetto grafico:

Federica Vada

Hanno collaborato:

Filippo Cardaci, Alessandra Morelli, Chiara Sangalli, Ivana Vitaliti, Sergio Beghi, Carmela Tascone, Ruffino Selmi, Emanuela Bonicalzi, Cosetta Pulimanti, Gabriele Rizzato, Massimiliano Quigliatti, Alberto Cespa, Giorgio Pozzi, Assia Chegiani, Roberto Andervill, Giampiero Dal Bon, Andrea Tuzio, PierCarlo Citerio, il Centro Turistico ACLI di Cassano Magnago, Gallarate e Varese.

Garanzia di tutela dei dati personali: i dati degli abbonati e dei lettori saranno trattati nel pieno rispetto dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679 (GDPR). Tali dati, elaborati elettronicamente, potranno essere utilizzati a scopo promozionale e, in qualsiasi momento l'interessato potrà richiedere la rettifica e la cancellazione dei propri dati scrivendo a: ACLI - via Speri Della Chiesa Jemoli n.9 - 21100 Varese.



SOMMARIO

| | |
|---|-----------|
| EDITORIALE | 3 |
| PRIMO PIANO | |
| LA CULTURA DELLA CURA IN UN MONDO FERITO | 4 |
| APPROFONDIMENTO | |
| ABITARE LA FRAGILITÀ | 6 |
| VITE AL LAVORO, TRA LIMITI E POSSIBILITÀ | 8 |
| TUTELA DELLA SALUTE: DA DIRITTO PER TUTTI A PRIVILEGIO PER POCHI? | 10 |
| VOLONTARIATO | |
| IL TEMPO È CURA | 12 |
| FONDAZIONE ENAIP LOMBARDIA | |
| ACCOMPAGNARE I GIOVANI AL LAVORO OGGI | 13 |
| PATRONATO ACLI | |
| IL TUO FUTURO PREVIDENZIALE È AL SICURO? | 14 |
| ORIZZONTE LAVORO | |
| BENESSERE COME DIRITTO E CULTURA DEL LAVORO | 16 |
| FISCO | |
| INFORMAZIONE FISCALE | 17 |
| IPSIA | |
| DALLA NEVE DI HRASSTNIK AD UNA VITA INTERA DI IMPEGNO | 18 |



EDITORIALE

Scrivere l'editoriale di questo numero di ACLIVarese, dedicato alla cura, non è stato semplice.

Non lo è stato perché questo numero raccoglie riflessioni dense, autorevoli, profonde: c'è in primo piano il contributo meraviglioso dell'amica Alessandra Morelli, ci sono approfondimenti su lavoro e formazione, analisi sul diritto alla salute, il racconto del lavoro e delle sue fragilità, il punto di vista dei nostri servizi, insieme a molti altri contenuti che affrontano, da prospettive diverse, un tema che ci appartiene da sempre e che sempre ci deve accompagnare.

La cura, in fondo, è una parola profondamente aclista, una parola che vive e si concretizza nelle nostre ACLI, dai servizi ai circoli, attraverso i tanti collaboratori e volontari. È dentro la nostra storia, nel nostro modo di abitare i territori, di costruire relazioni, di leggere i bisogni, di trasformarli in risposte concrete. Mi verrebbe da dire che è l'ingrediente principale delle nostre Fedeltà (al lavoro, alla democrazia, alla Chiesa, ai poveri). Ed è proprio per questo che trovare un punto di sintesi tra questi contributi non è stato immediato: perché per noi aclisti la cura, prima ancora che un concetto, è un'esperienza viva, concreta, quotidiana.

Ormai avrete capito - e spero di non annoiarvi troppo - che parlo spesso di intelligenza artificiale (AI), un argomento che mi affascina e che tutti, aclisti e non, dobbiamo ancora approfondire e studiare a fondo, per le sue implicazioni radicali sulla vita di tutti i giorni. E forse, proprio per questo, mi viene da pensare che la cura è quanto di più distante possa esserci dall'intelligenza artificiale. O meglio: la cura è un'intelligenza che può essere solo ed esclusivamente umana. Perché l'essere umano non è solo capacità di calcolo e di memorizzare (cosa che ormai può fare egregiamente l'AI), non è solo razionalità. È anche emozione, coscienza, responsabilità, fede, cuore. È, come ci ricorda Alessandra Morelli, relazione e incontro. È la capacità di sentire l'altro, di riconoscerlo, di farsene carico. La cura, allora, non è solo un gesto individuale (e individualistico). È un modo di stare al mondo con e per gli altri. Ed è anche un modo di costruire pace. Pace nelle relazioni internazionali, certo, in un tempo che continua a essere ferito da guerre e violenze. Ma pace anche nelle relazioni quotidiane, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie, nelle comunità. Perché la pace non è solo assenza di conflitto: è presenza di cura, che si alimenta di (e nasce dalla) solidarietà.

Perché prendersi cura gli uni degli altri, essere solidali, fare qualcosa di concreto per chi abbiamo accanto non è solo un valore da affermare. È una pratica da vivere. Ed è, forse, il modo più autentico con cui possiamo continuare a costruire le nostre ACLI.

STILI DI VITA

LA MISURA DEL POSSIBILE **20**

ACLI TERRA

L'INFANZIA CHE LAVORA **21**

FACILITAZIONE DIGITALE

IL LATO UMANO DEL DIGITALE **22**

FAP ACLI

SANITÀ TANTO ATTESA **23**

DAI CIRCOLI

24

CENTRO TURISTICO ACLI

28

MOSTRE - LIBRI - FILM

30



/ di **Filippo Cardaci**
presidente provinciale ACLI



LA CULTURA DELLA CURA IN UN MONDO FERITO E SCONNESSO

UN INCONTRO AL DI LÀ DI OGNI TECNICA E PROCEDURA

a cura di **Alessandra Morelli**

già Delegata dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)

La cura è, prima di tutto, relazione: non tecnica, non procedura, ma incontro.

Un essere con, un accompagnare, un condividere una passione per la vita che si esprime nella prossimità all'altro. Nonostante questa consapevolezza, viviamo un tempo segnato dalla policrisi, dominato dalla velocità, dalla forza e dall'automatismo. In questo contesto, un'ideologia sempre più individualista oscura la consapevolezza della nostra interdipendenza e ci allontana dal bisogno profondo di accoglienza reciproca. Ed è proprio qui che emerge con forza il fondamento etico della responsabilità: nell'incontro con l'altro, nel riconoscimento del suo volto. Emmanuel Lévinas insegnava che la semplice presenza del volto altrui ci interpella e ci scuote dall'indifferenza. Lasciarsi toccare da quei volti, dai tanti, molteplici volti che ci circondano, diventa allora il punto di partenza per un'etica fondata sul rispetto e sull'inclusione.

La cultura dello scarto, le guerre protratte e dimenticate, la ferita della nostra casa comune ci interrogano nel profondo. L'idea che l'essere umano sia un'isola, capace di costruire se stesso in modo del tutto autonomo, è un tragico abbaglio: ogni persona è parte di una comunità sociale e politica, pur nella sua irripetibile unicità. Per questo urge andare oltre *l'homo oeconomicus*, totalmente centrato sull'autoaffermazione e sul possesso, per riscoprire *l'homo reciprocus*: l'uomo della convivenza, dell'inclusione e della solidarietà. Riconoscere il valore ontologico della cura significa pensarla non come una mera possibilità, ma come imperativo esistenziale e come via concreta per la pace tra le comunità.

Viviamo un'epoca paradossale: mai così connessi, mai così soli. Le reti digitali si moltiplicano, ma non riescono a generare comunione; la comunicazione

cresce in quantità mentre le relazioni si impoveriscono in profondità. Ci si incontra, si parla, ci si

aggrega, eppure ci si conosce davvero sempre meno. Sembra che l'umanità abbia smarrito alcune parole fondanti, quelle che danno senso e direzione. Tra queste, la cura è forse la più urgente e la più resistente. È una parola che guarisce, che rimette al centro il cuore dell'umano e il suo alfabeto relazionale e che, proprio per questo, vale la pena imparare di nuovo a pronunciare.

L'attuale scenario internazionale è attraversato dal declino della cooperazione multilaterale e da una competizione globale sempre più aggressiva. Stati Uniti, Cina, Russia, si contendono influenza politica fra Ucraina, Medio Oriente, Sahel, Corno d'Africa, Repubblica Democratica del Congo. Energia, sicurezza alimentare e approvvigionamenti diventano strumenti di pressione geopolitica e non beni comuni. Le sanzioni economiche, le guerre ibride e la corsa agli armamenti accrescono instabilità e disuguaglianze anche nella Fortezza Europa. Nel frattempo, istituzioni internazionali come l'ONU, indebolite e sviliate, faticano a rispondere alle tante crisi del pianeta: cambiamento climatico, migrazioni, povertà, tensioni sociali.

Ne emerge un ordine mondiale fluido, disgregato, spesso segnato dall'espulsione dei più fragili. È il tempo dell'*homo technicus*, iper-comunicante ma incapace di ascolto. La paura dell'altro, la chiusura identitaria e la competizione economica hanno generato una civiltà fondata sull'esclusione. L'altro, il migrante, il rifugiato, il povero, chiunque scelga o pensi in modo diverso, diventa immediatamente una minaccia. Nasce così la cultura del rifiuto, che alimenta indifferenza e ostilità.

Papa Francesco ci ha indicato una svolta epocale: restare prigionieri della paura o scegliere l'incontro come via per riscoprire la vocazione alla fraternità. Accogliere non è un gesto filantropico,



ma una decisione culturale e spirituale capace di trasformare la civiltà dall'interno. La "globalizzazione dell'indifferenza", che egli denuncia, descrive bene il nostro tempo: guardiamo senza vedere, ascoltiamo senza udire, restiamo immuni al dolore del mondo. Non per cattiveria, ma per assuefazione e distanza emotiva.

Questa frattura dei legami è alla radice della crisi sociale, politica ed ecologica che viviamo. Per anni abbiamo misurato il valore umano in termini di efficienza e successo, dimenticando che l'essere umano è strutturalmente bisognoso di relazione. La cura è pratica concreta, responsabilità verso il mio prossimo. È custodia: ogni vita è affidata alle altre. Le pedagogie africane dell'*Ubuntu*, a me particolarmente care, lo esprimono in modo limpido: "lo sono perché noi siamo". Non è un'etica di buone intenzioni, ma una visione dell'umano che contrasta la logica dell'interesse individuale e invita a pensare la comunità come luogo di fioritura condivisa.

Da qui la necessità di una nuova conversione di civiltà, fondata sulla cura e sulla accoglienza delle culture come arricchimento e completamento del crescere umano. Non un sentimentalismo, ma un cambio di paradigma e di narrativa che rimette al centro ciò che è universale nell'esperienza umana: vulnerabilità, riconoscimento, dipendenza reciproca. È un universalismo che non annulla le differenze, ma crea un terreno comune su cui esse possano dialogare, condividere, generare possibilità.

Questa conversione richiede uno spostamento di sguardo: imparare a vedere dai margini. Le periferie, geografiche, sociali, esistenziali, mostrano con più chiarezza le crepe del sistema. È dai margini che la cura rivela la propria forza trasformativa, rendendo visibile ciò che il centro tende a ignorare: il lavoro invisibile che sostiene la vita, la solitudine dei fragili, l'urgenza della giustizia sociale.

In questo orizzonte si inserisce l'idea di una economia della cura: un modo



nuovo di pensare valore, ricchezza e sostenibilità. L'immagine del *kintsugi*, l'arte giapponese che ripara le crepe della ceramica con l'oro, diventa allora metafora di un mondo che non teme la fragilità, ma la trasforma in possibilità. Ciò che ci tiene insieme è più prezioso di ciò che ci divide. Mettere la cura al centro significa immaginare una civiltà capace di vedere, ascoltare e sostenere. Una civiltà che trova universalità non nell'omologazione, ma nell'umano condiviso; che impara dai margini perché è lì che la vita parla con maggiore verità.

La cura può ricucire società lacerate, restituire fiducia, ridare senso alla politica e all'economia.

La cura, bussola per il bene comune, è la soglia attraverso cui passare se vogliamo un futuro abitabile, ecologico, umano, generativo di possibilità di crescita. Costruire l'umano come ci indica la sapienza africana dell'*Ubuntu* è possibile uscendo dal tribalismo del "prima io" per abbracciare la reciprocità della cura, senza cancellare la voce fraterna degli altri mondi, mantenendo la pluralità delle forme nell'armonia. •



VERSO UN'ECONOMIA DELLA CURA-ARTE PER RESTARE UMANI

DI ALESSANDRA
MORELLI
ED. ANCORA
9,90 €

Il Kintsugi, antica arte giapponese che ripara con l'oro ciò che è rotto, diventa nel libro di Morelli una metafora della cura: un modo per ricucire relazioni e rimettere insieme ciò che si è spezzato. Verso un'economia della cura è un invito a rimettere al centro l'umano e a costruire una convivenza più giusta e pacifica.



Alessandra Morelli è mediatrice umanitaria ed ex funzionaria UNHCR, ha operato per quasi trent'anni in contesti di conflitto e crisi internazionali sviluppando pratiche di dialogo tra istituzioni, comunità e attori globali, e oggi promuove percorsi sull'economia della cura come forza etica e trasformativa tra società, consapevolezza umana e responsabilità collettiva.

ABITARE LA FRAGILITÀ

di Chiara Sangalli

IN UNA SOCIETÀ CHE INVECCHIA, IL LAVORO DI ASSISTENZA CHIEDE
COMPETENZA, CONSAPEVOLEZZA E UNA NUOVA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

La parola cura porta in sé un'eredità preziosa. Il suo etimo richiama attenzione, sollecitudine e premura: è l'atto di volgere lo sguardo verso l'altro. Non è un gesto solitario, ma l'apertura di un cerchio che accoglie e protegge. In questo spazio non ci sono più individui distanti, ma nasce un noi: una comunità in cui la fragilità di uno diventa responsabilità dell'altro.

Prendersi cura, allora, non è solo eseguire un compito, ma è un modo di abitare il mondo, riconoscendo che la vita dell'altro ci riguarda profondamente.

In questa luce, la cura non può ridursi a una fredda prestazione tecnica: è, prima di tutto, un incontro di sguardi e di storie che si intrecciano.

L'attenzione verso l'altro è il motore, ma da sola rischia di esaurirsi nel silenzio delle stanze. Per questo ha bisogno della consapevolezza.

Prendersi cura in modo consapevole significa agire con gli occhi della mente e del cuore aperti: ascoltare i bisogni silenziosi di chi è fragile e, allo stesso tempo, riconoscere le proprie emozioni e i propri limiti.

C'è una differenza profonda tra una cura improvvisata e una cura consapevole. La prima è un tentativo generoso ma incerto; la seconda è un porto sicuro. È questa consapevolezza che restituisce dignità a chi riceve assistenza: la persona non si sente più un peso o un numero, ma un essere umano da accogliere nella sua interezza.

Oggi, in un mondo che invecchia e accelera, molti pensano che fare la colf, la badante o l'assistente familiare sia un lavoro alla portata di tutti. Si crede che bastino la pazienza o il bisogno di uno stipendio. Ma chi vive ogni giorno accanto alla sofferenza, alla demenza o alla solitudine sa che la realtà chiede molto di più. Il carico emotivo è profondo e mette alla prova.

La buona volontà è il seme, ma la professionalità è l'albero che offre riparo.

Senza competenze e strumenti adeguati, il rischio di logorarsi - e di non saper aiutare - è alto. La cura è un'attività complessa che non ammette improvvisazione: non tutto il lavoro è automaticamente professione, lo diventa attraverso impegno e studio.

LA FORMAZIONE COME VALORE:

L'IMPEGNO DI ENAIP VARESE

È qui che la formazione si trasforma in un atto di giustizia e di rispetto. Nei percorsi che portiamo avanti con ENAIP a Varese, non insegniamo solo come muovere un corpo o somministrare un pasto: creiamo spazi in cui si impara a stare nella relazione, anche quando è difficile.

Formarsi significa avere una bussola per orientarsi nei momenti di crisi. Significa imparare a comunicare quando le parole mancano, a gestire le difficoltà con fermezza e calma, e a proteggere la propria serenità interiore. La formazione tutela l'assistito, che riceve interventi adeguati, e valorizza il lavoratore, che diventa un professionista consapevole del proprio ruolo nella comunità.

La cura non è un lavoro invisibile o secondario: è l'ossatura che tiene in piedi famiglie e società. Riconoscerne il valore è una scelta di civiltà che ci riguarda tutti.

Quando la competenza incontra una presenza autentica, il lavoro si trasforma. La fragilità smette di fare paura e diventa il luogo in cui riscopriamo, insieme, la forza di restare umani. •





DENTRO LA RELAZIONE

SE LA CURA, NELLA SUA DIMENSIONE PIÙ PROFONDA, È UN ATTO CHE COSTRUISCE RELAZIONE E DIGNITÀ, NELLA PRATICA QUOTIDIANA SI TRADUCE IN SCELTE CONCRETE, MEDIAZIONI E RESPONSABILITÀ. È PROPRIO IN QUESTO PASSAGGIO - TRA IL VALORE IDEALE E LA SUA REALIZZAZIONE - CHE SI COLLOCA IL LAVORO DEGLI SPORTELLI DEDICATI ALL'ASSISTENZA FAMILIARE. PER COMPRENDERE COME QUESTO INCONTRO TRA BISOGNI E COMPETENZE PRENDA FORMA OGNI GIORNO, ABBIAMO RACCOLTO LA TESTIMONIANZA DI IVANA VITALITI, OPERATRICE DELLO SPORTELLO INCONTRA LAVORO DOMESTICO, CHE CI ACCOMPAGNA DENTRO LE DINAMICHE, LE DIFFICOLTÀ E IL SENSO PIÙ AUTENTICO DEL SUO LAVORO TRA FAMIGLIE E ASSISTENTI.

COS'È LO SPORTELLO INCONTRA LAVORO DOMESTICO E QUALI SERVIZI OFFRE?

Offriamo due servizi complementari: uno di inserimento nel nostro database di candidati assistenti familiari (badanti), o colf/giardinieri, e uno di ricerca di personale in questi ambiti. Spesso le famiglie non conoscono chiaramente la differenza tra colf e badante e chiedono quali siano gli specifici compiti. La badante è definita come assistente familiare dal CCNL del 2020 che evidenzia così la mansione di cura per persone autosufficienti, con iniziali difficoltà, o non autosufficienti, e quindi l'aspetto di accompagnamento nella vita quotidiana; alla badante si può richiedere anche aiuto domestico, e in questo senso le figure di colf e badante si sovrappongono, ma l'igiene, la somministrazione dei farmaci e dei pasti, sono la parte specifica della mansione di badante.

CHI SI RIVOLGE ALLO SPORTELLO E QUALI SONO I BISOGNI PIÙ FREQUENTI?

Riceviamo figli, coniugi, o nipoti che richiedono consulenza per la selezione di personale adatto ad assistere i propri familiari con problemi di salute legati all'età: decadimento cognitivo, demenza, Alzheimer o disabilità motorie di vario grado. Invece i lavoratori che riceviamo sono per lo più donne straniere spinte dalla necessità di mantenere la famiglia nel paese d'origine, cercano spesso un lavoro con vitto e alloggio, in linea con la maggioranza delle richieste di assistenza in convivenza che riceviamo.

IN COSA CONSISTE IL TUO LAVORO DI MATCHING?

Il matching è un incrocio tra la richiesta e l'offerta ma ancora di più è un incontro. Ascolto le necessità specifiche del datore di lavoro e cerco la figura che più si adatta a queste esigenze. Una volta individuato nel database il lavoratore lo contatto per proporgli il lavoro. Se il lavoratore è interessato organizzo un incontro in ufficio con lui e il datore per approfondire le esigenze dell'assistito, gli orari e il luogo di lavoro etc. Quando presento il lavoratore cerco di creare un contatto con i familiari, di facilitare e incoraggiare la relazione favorendo il dialogo, metto a proprio agio le parti; a volte la relazione si crea subito, altre volte ci vuole più tempo. In altre parole faccio da ponte tra due sponde, il resto si sviluppa in seguito quando il lavoratore conoscerà l'assistito e deciderà se accettare o meno.

NELLA TUA ESPERIENZA, IL LAVORO DI CURA È ANCORA POCO RICONOSCIUTO? QUALI CRITICITÀ EMERGONO?

Mi pare si presti più attenzione al tema della disabilità in generale che non agli anziani e alla loro assistenza. Gli anziani spesso si sentono un peso per i propri familiari, a volte si rendono conto di perdere l'autonomia e accettano con grande difficoltà il declino e le cure necessarie. Può essere un percorso molto doloroso e spesso il contesto familiare richiede una riorganizzazione logistica e finanziaria. Non è raro che i figli si trasferiscano dai genitori per assisterli. Questo riscontro nel mio lavoro quotidiano di operatrice dello *sportello Incontra lavoro* e cerco di selezionare personale con capacità professionale e umana, ma spesso non è facile trovarle entrambe in chi si candida, per questo credo che la formazione sia fondamentale. •

HAI BISOGNO DI UNA BADANTE O DI UNA COLF, O STAI CERCANDO LAVORO?
0332.287393 | patronato@aclivarese.it



VITE AL LAVORO, TRA LIMITI E POSSIBILITÀ

DALLA RICERCA LIUC UNA LETTURA DEL LAVORO E DELLE SUE FRAGILITÀ NEL TERRITORIO DELL'INSUBRIA

di **Sergio Beghi** / *membro della Presidenza provinciale con delega al welfare*

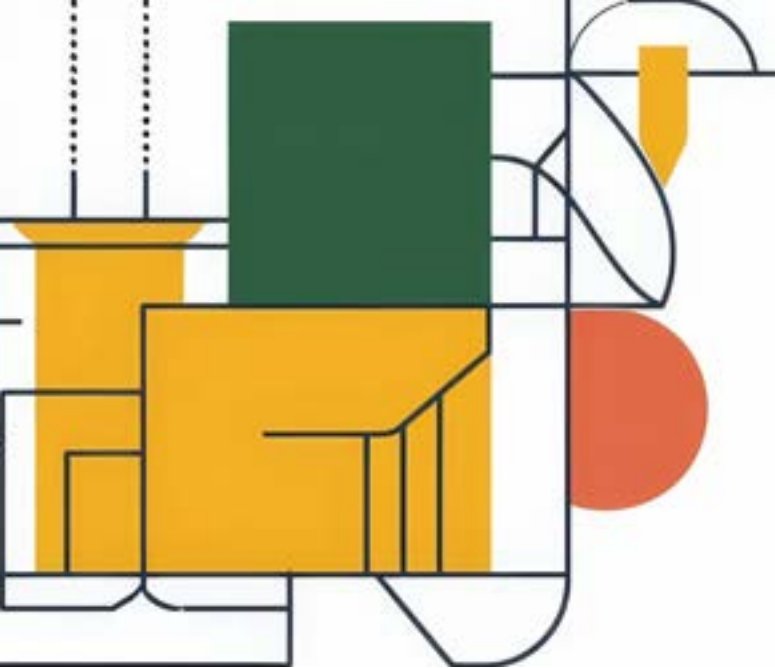
Tra i molti aspetti che caratterizzano le povertà contemporanee, non solo quelle economiche, rientrano certamente alcune fragilità del mondo del lavoro che, oltre a ostacolare un corretto sviluppo sociale, generano difficoltà e talvolta vere e proprie barriere sia all'ingresso in nuovi rapporti di lavoro sia alla continuità di quelli già esistenti. Queste evidenze emergono dalla ricerca che l'Università LIUC di Castellanza sta sviluppando sul territorio dell'Insubria e che sono state presentate il 26 marzo a Tradate da Eliana Minelli, docente di Organizzazione Aziendale, nel convegno dal titolo *Vite al lavoro e fragilità moderne: lettura del nostro territorio*.

Come ACLI vogliamo soffermarci su due ambiti che ci vedono direttamente coinvolti attraverso i servizi che offriamo e l'esperienza quotidiana di prossimità: il tema delle persone straniere e quello della formazione.

IL LAVORO DEGLI STRANIERI NEL TERRITORIO

Le disuguaglianze che incidono sulle opportunità delle persone e, di conseguenza, sulla loro autonomia economica e dignità, si inseriscono in un contesto territoriale fortemente caratterizzato da una società multi-etnica. Questa rappresenta senza dubbio una ricchezza, ma al tempo stesso evidenzia differenze significative nelle condizioni di accesso al lavoro e nella qualità delle opportunità disponibili.

Nel nostro territorio, infatti, le persone straniere risultano spesso tra le più esposte a forme di precarietà lavorativa: contratti instabili, mansioni poco qualificate, retribuzioni non sempre adeguate. Anche quando si tratta di competenze acquisite e consolidate nei Paesi d'origine, queste vengono raramente riconosciute nei contesti produttivi locali, con la conseguenza che molte persone si trovano a svolgere lavori inferiori al proprio profilo professionale.



Questo scarto tra competenze reali e competenze riconosciute rappresenta uno dei punti più critici dell'inclusione lavorativa: non solo riduce le opportunità individuali, ma comporta anche una perdita di valore per l'intero sistema produttivo, che rinuncia a risorse umane già formate e potenzialmente qualificate.

A queste condizioni si sommano ulteriori elementi di fragilità che incidono concretamente sull'inserimento lavorativo e sociale:

- la barriera linguistica, che limita l'accesso al lavoro e la vita quotidiana;
- le difficoltà amministrative e burocratiche legate a documenti e permessi di soggiorno, che possono generare lunghi periodi di incertezza;
- la dipendenza dalle reti familiari o sociali già presenti sul territorio, a fronte di un supporto istituzionale spesso insufficiente;
- le difficoltà di mobilità, soprattutto per chi lavora su turni e in aree poco servite dal trasporto pubblico;
- un'offerta formativa non sempre adeguata o facilmente accessibile, che limita i percorsi di crescita professionale;
- il rischio di marginalizzazione, che può derivare da periodi prolungati di instabilità lavorativa o amministrativa.

LA FORMAZIONE COME LEVA DI INCLUSIONE E SVILUPPO

La formazione permanente rappresenta oggi un elemento chiave per la crescita delle persone e per la competitività delle imprese, soprattutto in un contesto caratterizzato da rapidi cambiamenti tecnologici e organizzativi.

In questa prospettiva, la formazione non è soltanto uno strumento tecnico, ma una vera infrastruttura sociale: determina la possibilità concreta di restare dentro i processi produttivi e non ai margini di essi.

Tuttavia, permangono ancora diversi ostacoli che ne limitano la diffusione: una cultura organizzativa non sempre orientata all'aggiornamento continuo, la mancanza di tempo e risorse dedicate e una accessibilità non uniforme ai percorsi formativi.

È necessario, invece, rafforzare una visione della formazione come investimento e non come costo. Un lavoratore formato accresce le proprie competenze, migliora la propria occupabilità e contribuisce in modo più efficace ai processi produttivi. Per le imprese, questo si traduce in maggiore qualità, produttività e competitività, oltre che in una riduzione dei rischi e degli incidenti sul lavoro.

In questa prospettiva, alcune strategie possono favorire un cambiamento concreto:

- maggiore flessibilità dell'offerta formativa, per adattarsi ai tempi e ai bisogni dei lavoratori;
- condivisione delle opportunità di apprendimento, per garantire un accesso più equo;
- un coinvolgimento più attivo delle imprese, affinché la formazione diventi parte integrante dei percorsi lavorativi.

UNO SGUARDO PIÙ AMPIO SUL TERRITORIO

Accanto a questi due ambiti, la ricerca della LIUC affronta anche altri fenomeni rilevanti per il nostro territorio, come le disuguaglianze salariali, l'invecchiamento della forza lavoro, la fuga dei giovani e il fabbisogno crescente di manodopera.

Si tratta di dinamiche che incidono profondamente sullo sviluppo sociale ed economico locale e che, in modo più o meno diretto, influenzano la vita quotidiana di ciascuno di noi, chiamando a una responsabilità condivisa.

In questa sede abbiamo scelto di concentrare l'attenzione sui temi che più direttamente intercedano l'esperienza delle ACLI: la condizione dei lavoratori stranieri e il ruolo della formazione professionale, ambiti in cui si gioca una parte significativa della qualità dell'inclusione sociale e lavorativa nel nostro territorio. •

TUTELA DELLA SALUTE: DA DIRITTO PER TUTTI A PRIVILEGIO PER POCHI?

di **Carmela Tascone** / vicepresidente ACLI provinciali

DAL CONFRONTO CON NINO CARTABELLOTTA UN'ANALISI SUL FUTURO DEL SSN.
TRA FUGA DAL PUBBLICO, CARENZE STRUTTURALI E LA NECESSITÀ DI RIFORME
URGENTI PER RESTITUIRE EQUITÀ E UNIVERSALITÀ ALLE CURE



Il 16 aprile si è svolto a Varese un incontro promosso da ACLI Varese e CGIL Varese, con la partecipazione di Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione *Gimbe*. Al centro del confronto, le criticità del Servizio Sanitario Nazionale e le prospettive future di un sistema sempre più sottoposto a tensioni strutturali.

La Fondazione *Gimbe*, attiva dal 1996, promuove l'utilizzo sistematico delle evidenze scientifiche nei processi decisionali in sanità, con l'obiettivo di rendere le politiche pubbliche più efficaci, trasparenti e orientate ai bisogni reali delle persone.

SISTEMA SANITARIO NAZIONALE: TRE PRINCIPI ANCORA ATTUALI

Il dibattito ha ripercorso le origini del Servizio Sanitario Nazionale, istituito nel 1978 grazie all'impegno del ministro Tina Anselmi, e fondato su tre principi cardine:

UNIVERSALITÀ - diritto di accesso alle cure per tutti.

UGUAGLIANZA - accesso indipendente da condizioni economiche o sociali.

EQUITÀ - cure proporzionate ai bisogni di salute.

Principi che, secondo gli esperti, restano formalmente intatti ma oggi sempre più messi alla prova da trasformazioni profonde del sistema.

UN SISTEMA "A PIÙ VELOCITÀ"

Uno dei dati più critici riguarda l'aumento della spesa sanitaria privata e la crescita del numero di cittadini che rinunciano alle cure per motivi economici o a causa delle liste d'attesa.

Il fenomeno si inserisce in un contesto di fragilità sociale: oltre 5,7 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta in Italia, con conseguenze dirette sull'accesso ai servizi sanitari.

A questo si aggiungono forti disuguaglianze territoriali. La qualità e i tempi di accesso alle cure variano sensibilmente da regione a regione, dando vita a un sistema sanitario di fatto "a più velocità", che alimenta la mobilità sanitaria verso le regioni più performanti o verso il settore privato.

MEDICI E PERSONALE:

IL NODO NON È LA QUANTITÀ

Uno dei punti centrali emersi dal confronto riguarda il personale sanitario. Contrariamente a quanto spesso si pensa, il problema non è la carenza numerica di medici.

In Italia si contano infatti circa 5,4 medici ogni 1000 abitanti, contro una media OCSE di 3,9. Il nodo è piuttosto organizzativo e contrattuale: condizioni di lavoro e retribuzioni meno competitive rispetto ad altri Paesi europei.

Un dato particolarmente significativo riguarda i circa 92.000 medici formati in Italia che non operano nel Servizio Sanitario Nazionale, ma sono confluiti nel settore privato o in altre attività.

Questo fenomeno contribuisce a indebolire la capacità del sistema pubblico di garantire la sua funzione universalistica.

MEDICINA TERRITORIALE SOTTO PRESSIONE

Particolarmente critica anche la situazione della medicina generale. In Lombardia, un medico di famiglia segue mediamente 1533 pazienti, contro una media nazionale già elevata di 1383.

Un carico che riduce il tempo dedicato ai singoli assistiti e limita la possibilità di interventi preventivi e di presa in carico continuativa.

A questo si aggiunge la carenza di infermieri: in Italia sono 6,9 ogni 1000 abitanti, contro una media OCSE di 9,5. Un divario che incide direttamente sulla capacità di sviluppare una sanità territoriale efficace, soprattutto nella gestione delle cronicità e dell'assistenza domiciliare.

RISORSE IN CRESCITA, MA INSUFFICIENTI

Sul piano economico, il Governo ha rivendicato un aumento della spesa sanitaria di circa 11 miliardi nel periodo di mandato. Tuttavia, l'incidenza sul PIL resta stabile attorno al 6,4%, un valore che segnala una crescita assoluta non sufficiente a colmare il divario con i bisogni della popolazione e con gli standard europei.



IL FUTURO DEL SSN: QUALE DIREZIONE?

La domanda di fondo resta aperta: quale modello di sanità pubblica si sta delineando in Italia?

Secondo Cartabellotta, il cambiamento è possibile ma non automatico: richiede decisioni politiche coerenti, una visione di lungo periodo e riforme strutturali attuate con continuità.

La Fondazione *Gimbe* ha elaborato un piano articolato in 15 proposte per il rilancio del Servizio Sanitario Nazionale. Tra le principali indicazioni:

- centralità della salute in tutte le politiche pubbliche;
- rafforzamento della prevenzione;
- aumento del finanziamento pubblico in linea con la media europea;
- riduzione delle disuguaglianze territoriali;
- integrazione tra ospedale e territorio;
- riequilibrio tra pubblico e privato;
- valorizzazione del personale sanitario;
- potenziamento della ricerca e della trasparenza dei dati;
- promozione della partecipazione e della coesione sociale.

Un insieme di interventi complesso ma già tecnicamente definito, che secondo gli esperti non richiede nuove intuizioni, quanto piuttosto capacità di attuazione.

IL RISCHIO DELL'INERZIA

La conclusione del confronto è netta: per il Servizio Sanitario Nazionale il rischio più grande non è la difficoltà del cambiamento, ma l'inerzia. Le soluzioni esistono già: ciò che manca non sono gli strumenti, ma la capacità di renderli operativi con scelte politiche coerenti e continuative.

Nelle grandi trasformazioni pubbliche, infatti, non è l'ostacolo a bloccare il cambiamento, ma la sua sospensione nel tempo. Senza un primo passo concreto, anche le riforme più necessarie restano solo possibilità in attesa di diventare realtà. •

PERCHÉ SI RINUNCIA A CURARSI?

In Italia sempre più persone rinunciano a curarsi o rimandano visite e terapie, anche quando ne avrebbero bisogno. Non si tratta solo di una scelta, ma spesso di una rinuncia forzata. Le principali cause sono tre. La prima è economica: visite private e tempi del Servizio Sanitario Nazionale troppo lunghi portano molte famiglie a non potersi permettere alternative. La seconda è organizzativa: liste d'attesa che si allungano e difficoltà nel trovare specialisti disponibili. La terza è sociale: precarietà lavorativa, redditi bassi e aumento del costo della vita riducono lo spazio dedicato alla salute nel bilancio familiare.

Il risultato è un fenomeno in crescita: milioni di persone rinunciano a prestazioni sanitarie essenziali, con conseguenze che non riguardano solo il singolo, ma l'intero sistema, perché la mancata prevenzione e la diagnosi tardiva aumentano nel tempo la complessità delle cure. La rinuncia alla salute diventa così un indicatore silenzioso delle disuguaglianze sociali. •

IL SISTEMA SANITARIO OGGI

SOTTO PRESSIONE TRA NUMERI E REALTÀ





IL TEMPO È CURA

IL VOLONTARIATO COME MEDICINA SOCIALE
di **Ruffino Selmi** / presidente AVAL

Da molti anni il Rapporto annuale di *Oxfam Italia* documenta il progressivo aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche anche nel nostro Paese. È un dato che interpella direttamente il mondo dell'associazionismo e del volontariato, chiamato non solo a leggere la realtà, ma anche a interrogarla e a prendersene cura. All'interno della società civile si moltiplicano le iniziative per contrastare le diverse forme di povertà: progetti che non hanno la pretesa di essere risolutivi, ma che contribuiscono ad arginare le fragilità e, soprattutto, a riportare l'attenzione su ciò che spesso resta invisibile.

In queste esperienze non c'è soltanto l'investimento di tempo gratuito da parte delle volontarie e dei volontari, ma anche la qualità del loro modo di essere e di agire. Questa dimensione è emersa anche nel corso della recente Assemblea dell'asso-

ciamento AVAL della provincia di Varese. Le attività presentate raccontano sensibilità diverse ma accomunate da uno stesso stile di presenza, che caratterizza molte esperienze delle ACLI.

La mensa *Caldo è meglio* è un punto di ristoro e accoglienza per alcune decine di persone seguite dalle Caritas del decanato di Busto Arsizio, spesso definite gli ultimi degli ultimi. L'iniziativa è frutto di una collaborazione tra realtà diverse: la sede ACLI mette a disposizione gli spazi, mentre i pasti sono preparati dagli allievi del centro professionale ENAIP. Il valore più profondo non risiede solo nel servizio, ma nella disponibilità all'incontro: accogliere significa fermarsi, ascoltare, condividere un tratto di strada e, quando possibile, attivare connessioni con i servizi sociali. È qui che il servizio diventa relazione e la cura prende forma concreta.

Una sensibilità analoga ha ispirato, dieci anni fa, il laboratorio di sartoria *Tessere amicizie* a Buguggiate. L'apprendimento del cucito è solo una parte del percorso: al centro vi sono relazioni, fiducia e amicizia. Questa impostazione ha favorito nuove progettualità e collaborazioni con istituti professionali, aprendo opportunità formative e lavorative.

Un'altra esperienza significativa è la collaborazione tra AVAL e il progetto *Nati per leggere*, attivo in biblioteche e spazi pubblici. Anche in questo caso l'attività diventa occasione di relazione: le volontarie leggono ai bambini e dialogano con genitori e nonni, valorizzando il tempo condiviso. La loro presenza ha favorito nuove iniziative culturali e sociali, come nella biblioteca di Lonate Pozzolo.

Questi sono solo tre frammenti di un mosaico molto più ampio e ricco. Il volontariato rappresenta un patrimonio da custodire e valorizzare: nasce da una scelta libera e generosa, in cui si dona tempo e si riceve umanità, ma richiede anche responsabilità e consapevolezza per essere davvero generativo.

In una sua riflessione, il professor Luigino Bruni utilizza un'immagine particolarmente efficace per descrivere il valore del volontariato e, al tempo stesso, la responsabilità delle organizzazioni che lo promuovono: Il volontariato ha una funzione simile a quella delle trote. Le trote indicano che l'acqua è pulita: quando in un fiume ci sono le trote, l'acqua è pulita; quando scompaiono, l'acqua si è inquinata. Finché un'organizzazione, una società, un movimento mantiene vivo il volontariato, significa che lì c'è gratuità, che le persone ci stanno perché riconoscono una qualità umana e valoriale. E dove c'è gratuità, vale la pena esserci. •



ACCOMPAGNARE I GIOVANI AL LAVORO OGGI

IN UN MERCATO CHE CAMBIA, ORIENTARSI È LA PRIMA VERA COMPETENZA

di **Emanuela Bonicalzi**

Fondazione ENAIP Lombardia

La difficoltà non è solo trovare lavoro, ma capire quale lavoro è davvero adatto a sé. È un processo che non può essere concentrato in un unico momento, ma richiede tempo, esperienze e occasioni per mettersi alla prova. È su questo passaggio che la formazione professionale costruisce il proprio approccio: aiutare i giovani a riconoscere i propri talenti e trasformarli, passo dopo passo, in competenze spendibili.

"CURA DEI TALENTI" NON È UNO SLOGAN.

È un metodo di lavoro quotidiano che parte dall'ascolto. Ogni studente arriva con una storia, aspettative, fragilità e potenzialità diverse. Mettere al centro la persona significa costruire percorsi che tengano conto di queste differenze, offrendo occasioni concrete per sperimentare, sbagliare, migliorare. È un approccio che, nei centri di Enaip Lombardia, guida il lavoro educativo e formativo ogni giorno.

L'orientamento, in questo senso, non è un momento isolato ma un processo continuo. Inizia già durante la scuola secondaria di primo grado, quando ragazze e ragazzi partecipano agli open day, entrano nei laboratori, incontrano formatori, professionisti e studenti più grandi. È lì che spesso nasce una prima intuizione: capire se un ambiente, un mestiere, un modo di imparare possono fare per sé.

Questo accompagnamento prosegue durante tutto il percorso formativo. Le attività laboratoriali, i tirocini, le esperienze in contesti reali permettono di verificare sul campo le proprie inclinazioni. Non si tratta solo di "imparare un lavoro", ma di costruire progressivamente un'identità professionale, fatta di competenze tecniche, ma anche di responsabilità, autonomia e capacità relazionali. Un passaggio importante è anche quello verso il mondo del lavoro. La collaborazione con i servizi al lavoro, quando richiesta, consente di dare continuità a quanto costruito durante il percorso formativo. Dalla ricerca attiva al contatto con le aziende, fino ai primi inserimenti: sono passaggi concreti che aiutano a trasformare ciò che si è imparato in opportunità reali.

Guardando avanti, la sfida è rafforzare la continuità di questa relazione nel tempo. Mantenere un legame con gli ex studenti, offrire occasioni di aggiornamento e confronto, accompagnare anche nelle fasi successive del percorso professionale: è una direzione su cui vale la pena investire. In un mercato del lavoro che cambia rapidamente, poter contare su un punto di riferimento anche dopo la fine del percorso formativo può fare la differenza.

ACCOMPAGNARE I GIOVANI AL LAVORO, quindi, non significa indicare una strada già tracciata, ma aiutarli a costruire la propria, passo dopo passo. Con strumenti concreti e occasioni reali, perché possano riconoscere ciò che sanno fare e trovare il loro spazio nel mondo del lavoro. •

IL TUO FUTURO PREVIDENZIALE È DAVVERO AL SICURO?

CONOSCERE LA SITUAZIONE PENSIONISTICA PUÒ EVITARE BRUTTE SORPRESE

di **Cosetta Pulimanti** / *Direttrice Patronato ACLI Varese*

Quando si parla di pensione, spesso si tende a rimandare. È un tema che sembra lontano, soprattutto per chi è nel pieno della vita lavorativa. Eppure, la pensione si costruisce giorno dopo giorno: con ogni contratto, ogni contributo versato, ogni scelta fatta lungo il proprio percorso.

Oggi il mondo del lavoro è cambiato profondamente: carriere discontinue, contratti a termine, lavoro autonomo alternato a impieghi dipendenti, periodi di disoccupazione o esperienze all'estero sono sempre più comuni. Tutto questo rende meno immediato avere un quadro chiaro della propria posizione contributiva, cioè dell'insieme dei contributi che serviranno per andare in pensione.

È IMPORTANTE CONTROLLARE LA POSIZIONE CONTRIBUTIVA

Molte persone scoprono solo all'ultimo momento che qualcosa non torna: contributi mancanti, periodi non registrati correttamente o dati incompleti. Situazioni che possono incidere sull'importo della pensione o ritardarne l'accesso.

Verificare la propria posizione contributiva significa:

- controllare che i periodi di lavoro siano registrati correttamente;
- individuare eventuali errori o mancanze;
- avere il tempo di intervenire e sistemare la propria posizione.

IL PATRONATO ACLI DI VARESE OFFRE UN SERVIZIO DI CONSULENZA PREVIDENZIALE PENSATO PROPRIO PER QUESTO: AIUTARE LE PERSONE A FARE CHIAREZZA, RICOSTRUIENDO PASSO DOPO PASSO LA LORO STORIA CONTRIBUTIVA E INDICANDO LE AZIONI NECESSARIE PER RISOLVERE EVENTUALI CRITICITÀ.

SAPERE QUANDO E CON QUANTO ANDRAI IN PENSIONE

Un altro aspetto fondamentale è la proiezione della pensione futura: sapere quando potrai andare in pensione e quale potrebbe essere l'importo. Questa informazione ti permette di:

- pianificare con maggiore serenità il tuo futuro economico;
- fare scelte più consapevoli sul lavoro e sulla vita personale;
- valutare se e come migliorare la tua situazione previdenziale.

Attraverso queste simulazioni è possibile capire se conviene recuperare contributi mancanti, riscattare alcuni periodi (come gli anni di studio) o valutare altre soluzioni previste dalla normativa.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Oggi la pensione pubblica, nella maggior parte dei casi, non garantisce più lo stesso tenore di vita degli anni di lavoro. Per questo è sempre più importante informarsi sulla previdenza complementare, cioè sugli strumenti che permettono di integrare la pensione futura.

Con il giusto supporto è possibile orientarsi tra le diverse soluzioni e fare scelte consapevoli, adatte alla propria situazione.

Il Patronato ACLI offre un accompagnamento chiaro e personalizzato anche su questo fronte, aiutando ogni persona a valutare opportunità, costi e vantaggi.

FARE LA DIFFERENZA

La pensione non è solo una questione burocratica: riguarda la sicurezza, la serenità e la qualità della vita.

Rivolgersi al Patronato ACLI di Varese per una verifica della propria posizione contributiva è un passo semplice, ma concreto, per costruire con maggiore consapevolezza il proprio futuro.

Perché, in molti casi, basta un controllo oggi per evitare problemi domani. •

TUTELIAMO I TUOI DIRITTI SENZA CONFINI

Al Patronato ACLI ti accompagniamo in tutte le fasi della domanda di cittadinanza italiana.

Offriamo:

- orientamento e verifica documentazione;
- supporto nella presentazione della domanda;
- assistenza nelle fasi successive (stato pratica, comunicazioni, integrazioni, variazioni);
- accompagnamento fino alla conclusione del percorso e alle successive comunicazioni.

LA CITTADINANZA PER RESIDENZA CITTADINI NON COMUNITARI

RESIDENZA: quanti anni sono richiesti?
REDDITO: è sufficiente per il nucleo familiare?
DOCUMENTI: quali servono e come tradurli?
LINGUA: è richiesto il livello B1?

ASILO POLITICO E PROTEZIONE SUSSIDIARIA

RESIDENZA: dopo quanti anni si può fare domanda?
REDDITO: è necessario?
DOCUMENTI: cosa fare se mancano quelli del Paese d'origine?
LINGUA: serve il livello B1?

CITTADINI COMUNITARI

RESIDENZA: quanti anni sono richiesti?
REDDITO: non ho mai presentato la dichiarazione dei redditi, è necessaria? Sono in Naspi, posso presentare la richiesta?
DOCUMENTI: cos'è e dove si ottiene l'ECRIS?
LINGUA: sono laureato all'estero, devo fare l'esame di italiano?

LA CITTADINANZA PER MATRIMONIO

RESIDENZA: sono residente in Italia e ho sposato un cittadino italiano, posso richiederla?
REDDITO: è necessario dimostrare un reddito?
CERTIFICATI ESTERI: se celebrato all'estero, è necessario un documento?
LINGUA: è richiesta una certificazione?



INFORMAZIONI SULLA CITTADINANZA ANCHE PER CHI:

- è nato in Italia da cittadini stranieri;
- ha origini italiane;
- è figlio maggiorenne nato all'estero di cittadino italiano;
- è stato adottato da cittadino italiano;
- convive con un cittadino italiano.

IL TUO PUNTO DI RIFERIMENTO



Al Patronato ACLI ti aiutiamo a comprendere la comunicazione ministeriale e cosa devi fare.

AL PATRONATO ACLI PUOI TROVARE TANTE RISPOSTE:



Prenota ora il tuo appuntamento al Patronato ACLI di **Varese**.
Chiama lo **0332.286838** o scrivi a **patronato@aclivarese.it**
o vieni direttamente nei nostri uffici.

#siamoviciniante

seguici su

Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

BENESSERE COME DIRITTO E CULTURA DEL LAVORO



TRA SMART WORKING, PRECARIETÀ E RITMI INTENSI, CRESCE IL DISAGIO PSICOLOGICO SUL LAVORO. RIPENSARE IL BENESSERE SIGNIFICA RIMETTERE AL CENTRO LA PERSONA

a cura della redazione

Parlare oggi di benessere sul lavoro non è più un lusso né un tema accessorio. È una necessità che attraversa profondamente il nostro tempo. Negli ultimi anni, il mondo del lavoro è cambiato rapidamente: lo smart working ha ridefinito tempi e spazi, la precarietà ha reso più fragile la prospettiva di molti, mentre ritmi sempre più intensi hanno aumentato la pressione sulle persone. In questo scenario, lo stress e il disagio psicologico sono in crescita, e il lavoro torna a interrogarsi sul suo significato più profondo. Non solo fonte di reddito, ma esperienza di vita, luogo di relazioni, spazio in cui si costruisce identità.

Dentro questo contesto, il tema è particolarmente attuale anche per il mondo ACLI, da sempre attento alla dignità del lavoro e alla centralità della persona. Oggi più che mai, infatti, emerge la necessità di ripensare il lavoro a partire da chi lo vive ogni giorno.

Le sfide sono evidenti. Stress, burnout e ansia lavorativa sono fenomeni sempre più diffusi, spesso legati a condizioni di incertezza e instabilità. La precarietà non è solo economica, ma esistenziale: rende difficile progettare il futuro e incide sul benessere complessivo. Accanto a questo, emergono nuove fragilità, che riguardano giovani, lavoratori maturi, ma anche chi si trova a gestire equilibri complessi tra vita professionale e personale.

Ma cosa significa oggi “benessere lavorativo”? Non si tratta soltanto di tutelare la salute fisica, ma di prendersi cura anche della dimensione mentale e relazionale.

Significa costruire contesti in cui le persone possano sentirsi riconosciute, valorizzate, ascoltate. Significa favorire un equilibrio sostenibile tra lavoro e vita privata, e promuovere un clima aziendale positivo, fondato sulla fiducia e sulla collaborazione. In fondo, parlare di benessere significa rimettere al centro la dignità del lavoro.

ORIENTATI NEL MONDO DEL LAVORO!

Ti aiutiamo a trovare la tua strada tra opportunità, formazione e ricerca attiva. Siamo a Varese, Angera, Busto Arsizio, Cassano M., Gallarate, Tradate, Venegono Inf.

📧 www.aclivarese.org/orizzontelavoro

Questa responsabilità è condivisa. Le aziende hanno un ruolo decisivo nell'organizzazione del lavoro e nella creazione di ambienti sani e inclusivi. Le istituzioni sono chiamate a rafforzare le politiche di welfare e le tutele. Sindacati e associazioni continuano a essere punti di riferimento fondamentali per rappresentare i bisogni e promuovere diritti. Allo stesso tempo, è importante valorizzare anche la dimensione individuale, senza però scaricare sulle persone il peso di adattarsi a contesti disfunzionali.

Non mancano esperienze positive. Modelli organizzativi più flessibili, strumenti di welfare aziendale, servizi di supporto psicologico e percorsi di ascolto stanno mostrando che un altro modo di lavorare è possibile. Un modo che non sacrifica la persona alla produttività, ma riconosce che il benessere è una condizione per lavorare meglio. La vera sfida, allora, è culturale. Passare dall'idea che lavorare di più sia sempre la risposta, a una visione in cui conta lavorare meglio. Investire nel benessere non è un costo, ma una scelta lungimirante. Significa costruire organizzazioni più solide, comunità più coese e, soprattutto, restituire al lavoro il suo valore più autentico: essere uno spazio in cui le persone possono crescere, contribuire e sentirsi parte di qualcosa. •

INFORMATORE FISCALE

di **Massimiliano Quigliatti** / *Direttore di SAF ACLI Varese s.r.l.*

730: MOLTO PIÙ DI UNA DICHIARAZIONE

C'è un momento dell'anno in cui ci si siede davanti a una pila di documenti e si ha la sensazione che tutto si riduca a numeri, codici, caselle da compilare. Il Modello 730 sembra questo, un passaggio tecnico, quasi impersonale, eppure non lo è.

Dentro quella dichiarazione ci sono pezzi di vita: una visita medica, la scuola dei figli, una casa sistemata con fatica, un aiuto dato a un familiare. Non sono solo spese. Sono scelte, bisogni, progetti. E meritano di essere letti con attenzione, non semplicemente inseriti in un sistema. È qui che si gioca la differenza tra compilare e interpretare.

LA DIFFERENZA INVISIBILE

Le alternative non mancano: precompilata, software, fai-da-te. Tutto appare semplice.

Ma nel fisco la semplicità è spesso apparente. Una voce esclusa, una detrazione non considerata, un dettaglio trascurato possono cambiare il risultato. E passare inosservati.

Ogni situazione è diversa. E difficilmente un sistema standard riesce a coglierla davvero.

IL VALORE DI UNO SGUARDO UMANO

C'è una differenza tra inserire dati e prendersene cura. Significa fermarsi, fare domande, ricostruire il quadro. Accorgersi di ciò che non è immediato, come un'opportunità, un diritto, un errore da evitare e significa anche responsabilità. Quando qualcuno verifica e certifica, non offre solo un servizio, ma tranquillità, anche in caso di controlli.

NON UN MOMENTO, MA UN PERCORSO

Il 730 non è isolato. È parte di un percorso più ampio. Le informazioni si intrecciano: ISEE, prestazioni sociali, spese che diventano detrazioni negli anni. Le situazioni cambiano, e serve continuità. Avere un riferimento stabile significa non ripartire ogni volta da zero.

TECNOLOGIA CHE SEMPLIFICA DAVVERO

Il digitale aiuta quando è al servizio delle persone. Accedere ai documenti, consultare pratiche, recuperare una dichiarazione: sono strumenti utili, che semplificano senza sostituire il rapporto umano.

UNA SCELTA DI FIDUCIA

Ogni anno molte persone tornano nei nostri uffici. Non per abitudine, ma per fiducia, quella che nasce da attenzione e affidabilità.



C'È TEMPO FINO AL 30 SETTEMBRE

PER PRESENTARE IL 730.

FARLO CON ANTICIPO SIGNIFICA

SCEGLIERE TRANQUILLITÀ, NON

SOLO RISPETTARE UNA SCADENZA.

**Rivolgiti ai nostri sportelli,
sarai in buone mani. •**

PRENOTA IL TUO 730!

SAF ACLI Varese offre un servizio completo e professionale in campo fiscale.

☎ **800.233526** | **0332.281357**

✉ **safaclivarese@aclivarese.it**



DALLA NEVE DI HRASTNIK AD UNA VITA INTERA DI IMPEGNO

PARTITO A SEDICI ANNI PER UN CAMPO PROFUGHI NELLA EX JUGOSLAVIA, ALBERTO CESPÀ RACCONTA COME UN'ESTATE DI VOLONTARIATO SI SIA TRASFORMATA IN UN'ESPERIENZA CAPACE DI SEGNARE PER SEMPRE IL SUO SGUARDO SUL MONDO, TRA RELAZIONI, RESPONSABILITÀ E MEMORIA DELLA GUERRA

a cura della redazione

Aveva poco più di sedici anni quando, insieme ad alcuni coetanei dell'oratorio di Varese Casbeno, decise di partire per quella che allora sembrava solo un'esperienza estiva di volontariato. Era il 1993, e la guerra nella ex Jugoslavia occupava ogni giorno le prime pagine dei giornali, entrando nelle case e nelle conversazioni.

«Eravamo alla ricerca di qualcosa da fare durante l'estate», racconta. **«Quando un educatore ci disse che alcune associazioni organizzavano attività nei campi profughi in Slovenia, abbiamo detto subito sì. Un po' per incoscienza, un po' perché sentivamo che non potevamo restare a guardare».**

Il primo contatto fu con il campo di Trnovo, dove partì un piccolo gruppo nel giugno dello stesso anno. Un'esperienza breve, perché il campo venne chiuso dopo poche settimane, lasciando i volontari senza un punto di riferimento. Ma proprio quel momento di incertezza segnò una svolta. Grazie all'intervento delle ACLI di Milano e all'incontro con un gruppo scout di Varese che condivideva lo stesso desiderio di impegno, nacque in poco tempo un comitato locale di *“Un Sorriso per la Bosnia”*.

Poco dopo arrivò una proposta più strutturata: seguire stabilmente uno dei campi profughi, quello di Hrastnik. **«Siamo partiti a fine ottobre senza sapere quasi nulla»,** ricorda. **«Dovevamo solo arrivare a Lubiana, essere ospitati per**

una notte e aspettare due psicologi, Mojca e Vojko, che ci avrebbero portato al campo. Non avevamo idea precisa di cosa ci aspettasse, ma sapevamo che dovevamo esserci. E così è iniziato tutto».

Con il passare dei mesi, quella presenza diventò relazione, fiducia, quotidianità condivisa.

Tra i tanti ricordi, uno in particolare è rimasto impresso con nitidezza. **«Capodanno tra il '94 e il '95. Nevica tantissimo, tutto il campo è coperto di bianco. Nonostante il freddo, c'è movimento, le persone escono dalle baracche, si preparano a modo loro a salutare l'anno che finisce. A un certo punto qualcuno lancia una palla di neve e nel giro di pochi secondi si scatena una battaglia generale: bambini, adulti, anziani, volontari, tutti insieme. Anche Damian, che lavorava nel campo, era lì a ridere e lanciare neve».**

Un momento semplice, quasi banale, eppure carico di significato. **«Per qualche minuto, chi portava dentro la paura e le ferite della guerra si è lasciato andare».**

È stato come se tutti fossero tornati bambini».

In quella scena si condensa forse il senso più profondo di quell'esperienza: creare spazi di normalità dentro l'eccezionalità della guerra.

Guardando indietro, non ha dubbi: **«È stata l'esperienza formativa più importante della mia vita».** Non solo per le competenze sviluppate, come lo spirito di adattamento o la capacità di

lavorare in gruppo, ma soprattutto per le relazioni costruite. **«Ho conosciuto persone che non avrei mai immaginato di incontrare, ho stretto amicizie vere. Negli anni sono tornato in Bosnia per ritrovare chi era rientrato a casa, per mantenere vivi quei legami».**

C'è poi una dimensione collettiva che ancora oggi sorprende per la sua forza. **«Eravamo molto giovani, ma siamo riusciti a coinvolgere tante persone, anche adulte, che si sono messe a disposizione del progetto. Ogni settimana arrivavano nuovi volontari, le riunioni erano partecipate, vive. Siamo riusciti a farci ascoltare dai "grandi" e a ottenere risultati concreti».** Tra questi, la possibilità per nove ragazzi del campo di venire a studiare in Italia con il patrocinio del Comune di Varese: un traguardo che allora sembrava irraggiungibile.

Dal punto di vista umano, resta una consapevolezza profonda. **«Capisci che esistono situazioni più grandi di te, che non puoi controllare. Ma allo stesso tempo impari che non devi smettere di provarci. Anche un gesto piccolo, in quel contesto, può fare la differenza per qualcuno».**

E, quasi come un filo che continua a intrecciarsi negli anni, quell'esperienza ha lasciato anche segni inattesi: **«una compagna di vita, due figlie e un legame che non si è mai spezzato con la Bosnia».**

Oggi, guardando alle crisi contemporanee, lo sguardo si fa più complesso. **«Allora sapere che c'era una guerra così vicina ti colpiva in modo diretto, non potevi ignorarla. Oggi siamo immersi in un flusso continuo di informazioni: leggiamo di Gaza mentre scorriamo i social tra contenuti completamente diversi. È tutto mescolato, e questo rende più facile distogliere lo sguardo».**

Le mobilitazioni, osserva, nascono quando la realtà diventa impossibile da ignorare. **«Ma non dovrebbe funzionare così. La guerra resta guerra, ovunque sia. Non possiamo permetterci di considerarla più o meno importante in base a quanto riesce a catturare la nostra attenzione».**

Lo sguardo finale è rivolto al futuro e a chi oggi sceglie di impegnarsi. **«L'augurio per IPSIA è di continuare a incontrare giovani spensierati e sognatori, capaci di mettersi in gioco senza troppe sovrastrutture. Sono loro che, con il loro entusiasmo, riescono a trascinare anche gli adulti, aprendo strade che altrimenti non verrebbero nemmeno immaginate».**

Perché, a volte, è proprio da un gesto nato quasi per caso, tra incoscienza e curiosità, che prende forma un impegno destinato a durare una vita intera. •

UN'ESTATE CHE CAMBIA LO SGUARDO SUL MONDO

Non è una semplice vacanza, né un viaggio da collezionare tra le foto dello smartphone. I campi di volontariato "Terre e Libertà" di IPSIA ACLI sono un'esperienza che lascia tracce profonde: due o tre settimane per mettersi in gioco, uscire dalla propria quotidianità e incontrare davvero l'altro, lontano da stereotipi e distanze.

Dal 1998, ogni estate, centinaia di giovani scelgono di partire verso diversi Paesi tra Europa e Africa, entrando in contatto diretto con le comunità locali e condividendo frammenti di vita quotidiana. Le giornate si riempiono di attività con bambini e ragazzi: giochi, sport, laboratori creativi, momenti educativi e spazi di confronto che superano ogni barriera linguistica. È proprio nella semplicità di questi incontri che si costruiscono relazioni autentiche, si impara ad ascoltare e si scopre un modo diverso di stare insieme.

Non è solo ciò che si fa a rendere speciale l'esperienza, ma il modo in cui la si vive: fianco a fianco, imparando a mettersi in discussione, a collaborare, a osservare il mondo con occhi nuovi. Non servono competenze particolari, ma curiosità, apertura e voglia di lasciarsi cambiare.

Il percorso inizia prima della partenza, con incontri di formazione, e continua al ritorno, quando ciò che si è vissuto si trasforma in consapevolezza.

DESTINAZIONI E ATTIVITÀ

Africa - Senegal, Kenya.

Europa - Albania, Bosnia Erzegovina e Kosovo.

Durante il campo si alternano attività di animazione con bambini e adolescenti (giochi e laboratori) a momenti di incontro con le comunità locali e visite per conoscere il territorio.

È RICHIESTA UN'ETÀ MINIMA?

- 18 anni per i campi in Europa.
- 21 anni per quelli in Africa.

LE ISCRIZIONI AI CAMPI ESTIVI 2026 SONO APERTE!

Per informazioni, destinazioni e modalità di partecipazione e iscrizione è possibile consultare il sito

www.terreliberta.org

Perché a volte partire non significa solo andare lontano, ma avvicinarsi davvero a ciò che conta. •



LA MISURA DEL POSSIBILE

LA SOCIETÀ DEI 2.000 WATT, OVVERO QUANDO LA SOSTENIBILITÀ DIVENTA QUOTIDIANITÀ
di **Federica Vada**

Cosa significa vivere entro i limiti del pianeta? Non è una domanda teorica, ma una sfida concreta che entra nelle case, nelle abitudini e nelle scelte di ogni giorno. A Zurigo, questa domanda ha preso forma in un esperimento urbano chiamato *Società dei 2.000 watt*: un modello che prova a immaginare una vita dignitosa e moderna consumando meno energia rispetto alla media attuale. L'idea è semplice nella teoria, molto meno nella pratica. Ogni persona dovrebbe ridurre il proprio consumo energetico medio a circa 2.000 watt continui, circa un terzo rispetto ai livelli svizzeri attuali. Non si tratta solo di elettricità, ma di tutto ciò che entra nella nostra vita quotidiana, come mobilità, riscaldamento, alimentazione, consumi materiali. In altre parole, è una misura invisibile ma pervasiva, una sorta di impronta energetica che accompagna ogni gesto.

Il progetto, sviluppato a partire da quartieri come *l'Hunziker Areal*, non è solo un intervento edilizio, ma un laboratorio sociale. Le abitazioni sono efficienti, gli spazi condivisi favoriscono la riduzione degli sprechi, la mobilità privata è fortemente limitata. Si sperimentano forme di condivisione che riducono il bisogno di possedere: meno auto, meno oggetti inutilizzati, più servizi comuni. Ma il cuore dell'esperimento non sono gli edifici: sono le persone. Perché il punto critico emerge subito: cambiare infrastrutture è possibile, cambiare abitudini molto meno.



Nel tempo i residenti hanno scoperto che la sostenibilità non si impone per decreto e nemmeno si risolve solo con la tecnologia. Anche in un contesto progettato per ridurre i consumi, restano le scelte individuali: viaggi, alimentazione, stili di vita, comfort personale. Molti abitanti, ad esempio, rispettano i limiti energetici nella vita domestica, ma li superano facilmente con voli aerei o consumi legati al tempo libero ed è proprio lì che emerge una tensione profonda: tra l'ideale di sostenibilità e la realtà dei desideri.

Il valore più interessante di questo modello non è la perfetta sostenibilità, ma la sua imperfezione reale. Mostra che vivere con meno energia è tecnicamente fattibile, ma socialmente complesso e soprattutto mette in evidenza che

la sostenibilità non è solo una questione di efficienza, ma di cultura, di abitudini sedimentate, di aspettative su cosa significhi vivere bene.

Ridurre i consumi significa ripensare il concetto stesso di benessere, non più legato all'accumulo o alla disponibilità illimitata, ma alla qualità degli spazi, delle relazioni, del tempo. Significa anche riconoscere che l'energia risparmiata in un ambito può essere inconsapevolmente spesa in un altro, in un continuo equilibrio instabile tra rinuncia e compensazione.

In questo senso, l'esperimento di Zurigo non offre un modello da copiare, ma una domanda da portare altrove: quanto siamo disposti a cambiare, non solo come società, ma come individui? Fino a che punto siamo pronti a rimettere in discussione abitudini che percepiamo come diritti acquisiti?

La transizione non si gioca solo nelle politiche o nella tecnologia, ma nelle scelte quotidiane e nella distanza tra ciò che sappiamo e ciò che facciamo, tra consapevolezza e comportamento.

E forse la lezione più importante è proprio questa: non esiste sostenibilità senza una trasformazione culturale, ma non esiste nemmeno trasformazione culturale senza tempo, gradualità e una certa dose di conflitto interiore. Cambiare abitudini significa cambiare prospettiva e accettare che vivere entro i limiti del pianeta non è una perdita, ma una ridefinizione di ciò che conta davvero. •

L'INFANZIA CHE LAVORA: UN DIRITTO ANCORA DA RACCOGLIERE

di **Giorgio Pozzi**

NEL MONDO

Islam ha quattordici anni e si alza prima dell'alba per lavorare nei campi della campagna egiziana. Aiuta il padre e coltiva un sogno: diventare ingegnere. La sua storia non è un'eccezione, ma una trama che si ripete milioni di volte. Nel mondo, infatti, circa 138 milioni di bambini e bambine sono coinvolti nel lavoro minorile, e oltre il 60% di loro lavora in agricoltura, un settore essenziale ma carico di rischi. Secondo l'*Organizzazione Internazionale del Lavoro*, quasi l'8% dei minori sotto i 15 anni è costretto a lavorare. Di questi, 54 milioni svolgono attività pericolose, esposti a pesticidi, macchinari, sforzi fisici intensi e condizioni climatiche estreme. Un lavoro che sottrae tempo, energie e futuro, impedendo l'accesso all'istruzione.

Nonostante alcuni segnali di miglioramento, come il calo registrato in Asia e nel Pacifico, il fenomeno resta drammaticamente diffuso. In Africa sub-sahariana si concentra quasi due terzi del totale globale, con circa 87 milioni di minori coinvolti. Qui, crescita demografica, conflitti e sistemi di protezione fragili impediscono progressi reali.

A febbraio 2025, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Lavoro Minorile a Marrakech ha ribadito l'urgenza di intervenire. Tuttavia, l'obiettivo di eliminare il lavoro minorile entro il 2025 appare ormai fuori portata. I numeri raccontano una distanza ancora profonda tra impegni dichiarati e realtà vissuta.

A CASA NOSTRA

Non serve attraversare continenti per incontrare queste storie. Anche in Italia, il rapporto *Piccoli Schiavi Invisibili* di *Save the Children* descrive un'infanzia nascosta tra le pieghe delle campagne di Latina e Ragusa. Bambini e bambine figli di braccianti sfruttati crescono in alloggi di fortuna, spesso isolati, con accesso limitato a scuola, sanità e servizi essenziali.

Molti di loro restano invisibili anche alle istituzioni: non registrati all'anagrafe, difficili da censire, facili da dimenticare. Vivono in contesti dove lo sfruttamento è normalizzato e trasmesso quasi come un'eredità, esponendoli al rischio di diventare a loro volta manodopera precoce.

Le testimonianze raccolte nel rapporto restituiscono scene che colpiscono per la loro crudezza. Come quella raccontata dal sociologo Marco Omizzolo: un ragazzo di circa 14 anni, arrivato per lavorare a giornata, colto da un malore e poi allontanato senza assistenza, lasciato a tornare da solo. Un episodio che non è un'eccezione isolata, ma parte di un sistema.

Nel febbraio 2026, un'operazione nel Bresciano ha scoperto 23 lavoratori irregolari, tra cui 8 minori e persino due bambini di appena 8 anni, impiegati illegalmente.

Queste realtà mostrano come tratta, sfruttamento e povertà siano legati a doppio filo, e come l'infanzia possa essere compressa fino quasi a scomparire. Parlare di diritto all'educazione, in questi contesti, significa prima di tutto restituire visibilità, dignità e protezione. •

**Con questo articolo si conclude la mia collaborazione con ACLI Varese.
Un grazie per lo spazio condiviso e un augurio sincero a chi continuerà questo lavoro di
attenzione e impegno.**

IL LATO UMANO DEL DIGITALE

di **Assia Chegdani** / *Facilitatrice digitale*

In un mondo sempre più connesso, l'accesso ai servizi digitali non è più un'opzione, ma una condizione necessaria per esercitare i propri diritti. Prenotare una visita medica, consultare il fascicolo sanitario, presentare una domanda all'INPS, dialogare con la pubblica amministrazione: gesti quotidiani che oggi passano quasi interamente attraverso uno schermo.

Ma cosa accade quando quello schermo diventa una barriera?

Per molti, non si tratta di una semplice difficoltà tecnica, ma di una distanza reale. Anziani, cittadini stranieri, persone con scarsa alfabetizzazione digitale rischiano di rimanere esclusi non per mancanza di diritti, ma per mancanza di strumenti. Ed è una forma di esclusione silenziosa, che spesso genera frustrazione, dipendenza dagli altri, rinuncia.

Da qui nasce lo Sportello Digitale Facile: non come un servizio tecnico, ma come uno spazio di accompagnamento. Un luogo in cui le persone non vengono sostituite, ma affiancate e non si "fa al posto di".

Dalla creazione di un'identità digitale come SPID o CIE, all'uso della posta elettronica, fino all'accesso ai servizi sanitari e ai portali pubblici: ogni richiesta diventa un'occasione per imparare, comprendere, acquisire sicurezza.

Piccoli passaggi che, uno dopo l'altro, restituiscono libertà.

In questo senso, l'accesso digitale diventa una forma concreta di cura. Perché prendersi cura oggi significa anche ridurre le distanze, rendere accessibile ciò che è complesso, restituire dignità a chi si sente escluso. Non è solo una questione di competenze, ma di partecipazione: poter accedere ai servizi significa poter essere parte attiva della propria comunità.



Lo Sportello è anche un luogo di relazione: dietro una richiesta tecnica emerge spesso il bisogno di orientamento, ascolto e rassicurazione. È qui che il servizio esprime il suo valore più autentico. Promuovere l'alfabetizzazione digitale significa non solo insegnare strumenti, ma aprire possibilità, perché nessuno resti indietro. •

NOVITÀ: DOMANDA PER ALLOGGIO PUBBLICO

Devi presentare la domanda per l'accesso all'alloggio pubblico? **SAF ACLI Varese ha attivato un servizio gratuito per la compilazione e l'invio della domanda per un alloggio pubblico in Lombardia (su appuntamento ☎ 378.3101111).**

Ma prima di iniziare, fermati un momento: la tua CIE è attiva e pronta per l'accesso ai servizi online?

Spesso sono proprio questi passaggi, apparentemente semplici, a creare difficoltà e rallentare l'invio della domanda. Rivolgiti al Punto Digitale Facile, ti offriremo un aiuto concreto per affrontare il percorso in sicurezza, perché un diritto come la casa non dovrebbe fermarsi davanti a un ostacolo digitale. •

**NON HAI ANCORA CIE O SPID ATTIVI?
RIVOLGITI AD UN PUNTO DIGITALE FACILE
ACLI: TI AIUTEREMO GRATUITAMENTE!**

☎ 378.3065840 | ✉ digitale@aclivarese.it



VARESE • VIA SPERI DELLA CHIESA N.9
CASSANO MAGNAGO • VIA XXIV MAGGIO N.1
SARONNO • VICOLO SANTA MARTA N.7
TRADATE • SALITA PUSTERLA N.2

SANITÀ TANTO ATTESA

a cura di FAP ACLI Varese

Il sistema socio-sanitario italiano resta una conquista importante, ma fatica a garantire pari accesso alle cure, soprattutto per una popolazione anziana sempre più numerosa e con bisogni complessi. Un'indagine su oltre 5.500 persone mostra luci e ombre: il 79,2% raggiunge il medico di base entro mezz'ora, ma restano forti differenze territoriali tra Centro-Nord e Sud.

Più critico l'accesso alle cure specialistiche e ai servizi di emergenza. Il 31% ha rinunciato a visite o prestazioni per difficoltà negli spostamenti.

Quasi un anziano su due sarebbe disposto a pagare per ridurre i tempi di attesa: un segnale di pressione crescente e di bisogni che faticano a trovare risposta nei tempi del sistema.

Dietro i numeri ci sono persone e rinunce. È nella vita quotidiana che le criticità emergono, come racconta Caterina, che per far valere il suo diritto si è rivolta sportello SOS Liste d'attesa.



LA VOCE DELLO SPORTELLLO

La cura non si misura solo nei principi, ma nei passaggi concreti che separano un bisogno dalla sua risposta. È in questo spazio che si inserisce l'esperienza dello sportello SOS Liste d'attesa promosso da FAP ACLI Varese, un servizio che accompagna le persone nei percorsi spesso complessi del sistema sanitario.

Qualche anno fa avevo dovuto rimuovere un neo su indicazione del dermatologo. Poi, come spesso accade, avevo rimandato i controlli, pur sapendo quanto la prevenzione sia importante. Lo scorso giugno ho deciso di prenotare una visita tramite il SSN, per evitare il ricorso al privato.

Dopo diversi tentativi senza esito attraverso il CUP regionale, mi sono rivolta al CUP di Tradate, dove mi è stato riferito che non era mai stato possibile fissare una visita dermatologica. Mi è stata quindi proposta l'iscrizione a una lista d'attesa tramite PEC, con un tempo stimato di circa tre mesi.

Trascorsi due mesi e mezzo senza riscontro, mi sono rivolta allo Sportello SOS Salute delle ACLI di Varese. È stato inviato un primo sollecito via PEC e, dopo quindici giorni senza risposta, un secondo. Due giorni dopo sono stata contattata dall'ospedale di Varese con la proposta di due appuntamenti disponibili e ho potuto così effettuare la visita. Resta la sensazione di un percorso che dovrebbe essere semplice, ma che spesso si trasforma in un'attesa incerta.

Desidero ringraziare Jose e i volontari dello Sportello SOS Salute delle ACLI di Varese per il supporto costante e per l'impegno nel tutelare il diritto alla salute delle persone. •

VI CONGRESSO FAP

Si è svolto il 23 aprile, a Varese, il VI Congresso Provinciale della FAP ACLI, momento fondamentale di partecipazione democratica e di confronto per l'organizzazione. Il congresso rappresenta l'organo centrale di guida e indirizzo della Federazione Anziani Pensionati (FAP) delle ACLI, associazione che tutela i diritti, promuove la dignità e favorisce la partecipazione sociale delle persone anziane e pensionate, valorizzandone il ruolo nella comunità.

Nel corso dei lavori sono stati discussi e approvati i regolamenti, le tesi congressuali e si è proceduto al rinnovo degli organismi dirigenti.

È stato poi eletto il nuovo Comitato Provinciale, composto da: *Aurelia Berlusconi, Luigi Canziani, Roberto Galbiati, Marinella Gallazzi, Renato Latini, Ornella Pelosi, Anna Poltronieri, Luciana Sanarico e Ruffino Selmi.* Il congresso si è svolto in un clima di condivisione e partecipazione, confermando la FAP come punto di riferimento per anziani e pensionati. •



CONGRESSO REGIONALE

MILANO - 12 MAGGIO

CONGRESSO NAZIONALE

ROMA - 11, 12, 13 GIUGNO

DAI CIRCOLI

INIZIATIVE, EVENTI, RICORDI E STORIE DEI CIRCOLI ACLI DELLA PROVINCIA DI VARESE



**ACLI DI CISLAGO PRESENTI
ALLA FESTA DI
SANT'ABBONDANZIO
12 APRILE 2026**



**ACLI DI UBOLDO, CASTELLANZA E CISLAGO
IL PRIMO GEMELLAGGIO TRA CIRCOLI**

Una giornata destinata a restare nella storia delle ACLI della provincia di Varese: l'8 febbraio 2026 è stato celebrato il primo gemellaggio tra i Circoli di Uboldo, Castellanza e Cislago.

Un'iniziativa inedita per il territorio, pensata per rafforzare la collaborazione tra i Circoli, valorizzandone al tempo stesso le singole identità e radici locali. La cerimonia si è svolta negli spazi del Circolo di Uboldo, aperta da un momento di riflessione e raccoglimento religioso.

A seguire, un pranzo comunitario ha riunito le tre realtà ACLI in un clima di convivialità e scambio. Il pomeriggio è stato animato da un momento ludico curato dal Tennis Tavolo Uboldo, mentre la giornata si è conclusa in Parrocchia con la visita alla copia della Sindone conservata nella chiesa locale.

Un percorso simbolico che ha attraversato spiritualità, socialità e gioco, restituendo il senso pieno di comunità condivisa.

Tra gli ospiti presenti il sindaco di Uboldo Luigi Clerici e il presidente provinciale ACLI Filippo Cardaci, a testimonianza del valore istituzionale e associativo dell'iniziativa.

Un primo passo che apre nuove prospettive di collaborazione e partecipazione sul territorio. • **ROBERTO ANDERVILL**



**MANIFESTO PER IL 1° MAGGIO
ACLI CASSANO MAGNAGO**

ACLI DI FERNO IL CIRCOLO SI RINNOVA

Il Circolo ACLI di Ferno cambia casa, ma resta nel cuore della comunità. Grazie alla disponibilità del parroco Don Giambattista Inzoli, le attività sono state trasferite in uno spazio più ampio e luminoso, sempre all'interno dell'Oratorio in vicolo Fiume n.7.

La nuova sede è diventata operativa con l'avvio della Campagna Fiscale 2026: il servizio per la

compilazione del 730 è disponibile il lunedì, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18, su appuntamento prenotabile tramite il numero verde 800.233526.

Per le attività del Circolo, sarà aperto ogni giovedì dalle 20:30 alle 21:30.

Una nuova casa, più accogliente, per continuare a essere punto di riferimento per la comunità! •

R.A.



ACLI DI AZZATE STORIE DI RESISTENZA

Serata intensa e partecipata quella del 15 aprile, che ha ospitato lo scrittore Anselmo Palini per la presentazione delle sue monografie su Teresio Olivelli e Carlo Bianchi, in occasione dell'inaugurazione della sede locale dell'ANPI.

Davanti a una sala gremita, Palini ha raccontato le vite dei due protagonisti della Resistenza, accomunati da una fede profonda e da una scelta coraggiosa: opporsi al regime non con le armi, ma con la forza delle idee e dell'informazione. Insieme diedero vita al foglio clandestino "Il Ribelle", voce libera in anni segnati da censura e propaganda.

Le loro storie, si intrecciano fino al tragico epilogo: l'arresto, la deportazione a Fossoli, la fucilazione di Carlo Bianchi e la morte di Teresio Olivelli in Germania. Colpisce, nei loro scritti, l'assenza di sconforto: una testimonianza limpida di coerenza e speranza anche nelle condizioni più dure.

La lettura della "Preghiera del ribelle" ha segnato uno dei momenti più intensi della serata, capace di restituire il senso profondo di quelle vite.

Un incontro che ha unito memoria e comunità, ricordando quanto la nostra democrazia debba anche al coraggio silenzioso di uomini come Olivelli e Bianchi. • R. A.



ACLI DI UBOLDO LA SANITÀ AL CENTRO: CONFRONTO TRA ESPERTI E CITTADINI

Una serata partecipata e ricca di contenuti quella del 26 marzo al Circolo ACLI Uboldo, dedicata a un tema che tocca da vicino la vita quotidiana: la sanità, tra ospedale e territorio.

L'incontro ha messo a fuoco diversi aspetti del sistema sanitario grazie al contributo di professionisti ed esperti: dalla situazione della sanità pubblica e dell'ospedale di Saronno, con il dott. Giuseppe Corbella e la dott.ssa Roberta Tagliasacchi, al ruolo della sanità privata con Ugo Zaffaroni. Spazio anche al futuro delle RSA e dei centri diurni con Piero Bonferoni, al tema della disabilità con Luca Landolfi, fino alla medicina territoriale: medici di base, illustrati dal dott. Giovanni Pagani, e medicina domiciliare con Giovanni Prina.

A guidare la serata, Angelo Leva - *membro del direttivo locale* - con un taglio volutamente concreto: niente tecnicismi o lunghe disquisizioni, ma domande semplici e dirette, quelle che ogni cittadino si pone quando deve orientarsi tra servizi e bisogni.

Una scelta che ha fatto la differenza. Più che un convegno, un momento di servizio alla comunità, capace di unire informazione chiara e utilità pratica. • R. A.

ACLI DI BERGORO UN SOCIO, UN SECOLO, UNA STORIA DI APPARTENENZA

Il 25 dicembre 1925 nasce a Noale Tiziano Natale Pieretti, socio storico del Circolo di Bergoro, tesserato ACLI dal 1967. Ancora oggi, a oltre 100 anni, per tutti è semplicemente Natale.

Lo incontriamo al centro diurno dove trascorre le sue giornate: lucido, vivace, con una grande voglia di raccontare la sua lunga vita. Ultimo di tredici fratelli, perde la madre da piccolo e nel 1939 si trasferisce con due fratelli a Fagnano Olona per lavoro. Durante la guerra evita la leva militare grazie all'aiuto di un parroco che lo ospita e lo protegge. Nel dopoguerra torna a Fagnano, si sposa nel 1951 con Eva Bollini e costruisce la sua vita tra lavoro in tessitura e famiglia, con due figli e poi i nipoti. Dopo la pensione continua a lavorare per un periodo come idraulico, poi si dedica alla vita più tranquilla.

Nel tempo vive anche importanti relazioni e divide parte della sua vita tra Fagnano e Loano. Rimasto vedovo nel 1978, continua a essere una presenza attiva e indipendente fino a tarda età.

Il suo legame con le ACLI è lungo e profondo: volontario storico, rinnova ancora oggi la tessera, arrivata alla sessantesima edizione.

Cucina, va a Messa la domenica e racconta con lucidità una vita intensa: «Sono arrivato a cent'anni senza accorgermene, un giorno dopo l'altro». Buon Centenario delle ACLI! • R. A.





ACLI DI ISPRA L'ECONOMIA COME RESPONSABILITÀ

Si è svolto il 27 marzo all'auditorium dell'Oratorio San Giovanni Bosco di Ispra l'ultimo incontro della rassegna quaresimale promossa dalla Comunità pastorale e dal Circolo ACLI locale, ispirata al discorso alla città dell'arcivescovo Mario Delpini. Al centro della serata una domanda essenziale: quale senso può avere oggi l'economia? Una riflessione che ha messo in discussione un modello spesso ridotto al profitto, incapace di tenere insieme crescita, giustizia e dignità delle persone. Attraverso gli interventi di don Massimiliano Sabbadini e dell'economista Carlo Benetti è emersa l'urgenza di rimettere al centro la persona. Un'economia che genera disuguaglianze non è solo ingiusta, ma anche fragile, perché indebolisce i legami sociali. Il confronto ha richiamato anche le responsabilità condivise: delle istituzioni, ma anche dei cittadini, nelle scelte quotidiane. Più che offrire risposte definitive, la serata ha indicato una direzione: riscoprire la funzione sociale dell'economia. Una sfida aperta: passare da un'economia che divide a un'economia che costruisce comunità. •

GIAMPIERO DAL BON

ACLI DI UBOLDO SAN FRANCESCO TRA ARTE E ATTUALITÀ

Nella chiesa di San Cosma a Uboldo ha preso forma la mostra 800 anni con noi, un omaggio a San Francesco d'Assisi a otto secoli dalla sua morte. Il percorso si apre come una finestra su qualcosa che non è mai davvero passato. Francesco non appartiene solo al tempo che lo ha generato: lo attraversa e continua a interrogare, proprio perché non si lascia chiudere in una definizione. Non santo da cartolina, non icona da semplificare. Francesco è una presenza che rompe gli schemi: un uomo che ha scelto la povertà non come rinuncia, ma come libertà radicale. Una vita senza protezioni, difficile da spiegare fino in fondo. E infatti ogni tentativo di ridurlo fallisce. Etichette e definizioni lo sfiorano, ma non lo contengono, perché il suo centro non



è un'idea, ma un'esperienza vissuta senza compromessi. La mostra prova allora un'altra strada: non definire, ma avvicinare. Non una sola immagine, ma molte. Non una verità chiusa, ma frammenti di sguardo. Ogni opera non dice "ecco Francesco", ma suggerisce che è ancora possibile cercarlo. E forse è proprio questo che resta: la possibilità che una vita così lontana continui a toccare la nostra, come una domanda aperta su come si vive e su ciò che conta davvero. • **F. V.**

ACLI DI JERAGO CON ORAGO SOTTO IL CIELO DI GAZA



Si è conclusa a Jerago con Orago la sesta tappa della mostra *Sotto il cielo di Gaza*, 22 scatti del fotografo gazaweo Omar Al-Qatta. Immagini nate alla fine del 2024 che, oggi, restano tragicamente attuali: non cronaca del passato, ma presente che continua a ripetersi e che raccontano Gaza da dentro la vita quotidiana e dentro la ferita. Case, volti, assenze, sopravvivenza, uno sguardo che non cerca

spettacolo, ma presenza e che costringe a non distogliere lo sguardo.

In questo tempo, la posizione delle ACLI nasce da una convinzione semplice: la dignità delle persone non può diventare variabile politica. Di fronte a una crisi che prosegue da oltre due anni, tra distruzioni, sfollamenti e fame, il rischio è quello dell'assuefazione e proprio per questo lo sguardo delle immagini diventa necessario.

Durante la settimana di apertura è stato raccolto anche un contributo di 410€ destinato a un progetto sanitario per Gaza e Cisgiordania, promosso dalla Caritas locale.

Un grazie a chi ha partecipato e sostenuto la raccolta fondi, perché fermarsi davanti a queste immagini non è solo vedere, è scegliere di non rendere invisibile ciò che accade. • **R.A.**

IN RICORDO DI...

MARIUCCIA COLOMBO

Con affetto ricordiamo Mariuccia, per tanti anni colonna portante del Patronato ACLI di Busto Arsizio. Volontaria instancabile, ha dedicato tempo, energie e attenzione a chiunque varcasse la porta del Patronato, offrendo competenza, ascolto e umanità.

È stata un esempio concreto di dedizione e di autentico spirito aclista, capace



di rendere ogni servizio un gesto di cura verso gli altri. •
COSETTA PULIMANTI



ROBERTO CARPANELLI

Con profondo dispiacere ricordiamo Roberto Carpanelli, da sempre socio e attuale consigliere del nostro Circolo.

La sua presenza è stata per molti anni un punto fermo della vita associativa: volontario attivo, in particolare nell'ambito del Patronato, ha saputo mettere competenza e soprattutto attenzione umana al servizio delle persone. Sensibile alle tematiche sociali, ha sempre seguito con particolare cura i casi di chi si trovava in situazioni di fragilità, facendosi carico delle difficoltà con discrezione e concretezza.

Insieme a Romano Spainì, Valentino Milani e Franco Montagnini, ha contribuito a mantenere vivo e alto lo spirito delle ACLI, lasciando un'impronta fatta di impegno costante e dedizione silenziosa.

Lo ricordiamo con gratitudine per il suo cammino all'interno del Circolo e per la testimonianza di attenzione verso gli altri che ha saputo offrire nel tempo. •

DI **ANDREA TUZIO**



MARIUCCIA CATTORETTI

Ricordiamo Mariuccia Cattoretti, "la maestra", presenza preziosa nella comunità di Casorate Sempione.

Per anni ha unito l'impegno nell'insegnamento a quello nel volontariato al Patronato ACLI, con attenzione e sensibilità.

La sua cura discreta e concreta resta un esempio vivo per tutta la comunità. •

ANTONIO CARCANO

Caro Antonio, sei sempre stato una risorsa per il nostro territorio, per la parrocchia di Giubiano, per Varese e per tutte le persone che ti hanno incontrato.

Sei stato parte integrante del mondo del sindacato e delle ACLI giubianesi e varesine, dove hai ricoperto molti ruoli. La tua presenza domenicale nell'ufficio ACLI di Piazza Biroldi ha trasmesso per lungo tempo accoglienza, ascolto e disponibilità all'incontro.

La tua voce, con decisione e discrezione, ha sostenuto i canti e la Liturgia durante le celebrazioni nella tua cara Chiesa. E come dimenticare l'Incanto dei Canestri durante la Festa Patronale, che insieme ai tuoi amici Angelo Galli e Mario Pellegrini hai organizzato per molti anni.

Grazie Antonio per il tuo essere



esempio e testimone, per la tua caparbia, la tua tenacia, per il tuo credere nei valori della Fede e della solidarietà tra le persone. A livello personale ti ringrazio perché hai saputo testimoniare la vicinanza alle persone in modo discreto e autentico, senza molte parole, ma con uno sguardo, una stretta di mano.

Grazie anche ai tuoi familiari che ti hanno accompagnato e sostenuto in tutte le tue scelte e nei tuoi bisogni. •

DI **PIERCARLO CITERIO**



SEGUI LE
INIZIATIVE
DEI CIRCOLI
ACLI DELLA
PROVINCIA DI VARESE

VISITA IL NOSTRO
SITO INTERNET:
[www.aclivarese.org/
iniziativa-circoli](http://www.aclivarese.org/iniziativa-circoli)

PROPOSTE RISERVATE AI SOCI



ISOLE EOLIE

Tra vulcani e mare

26 agosto - 2 settembre a partire da **1.415€**

Tour tra Vulcano, Stromboli e Lipari, tra paesaggi spettacolari, mare limpido e natura vulcanica, in un viaggio ricco di emozioni e panorami unici.

RIF. CTACLI DI VARESE E GALLARATE



CILENTO

dal 20 al 30 settembre a partire da **1.310€**

Soggiorno con escursioni tra mare cristallino, siti storici e borghi autentici, alla scoperta delle tradizioni e dei paesaggi più suggestivi del Cilento.

RIF. CTACLI DI VARESE E GALLARATE



PARIGI E LOIRA

Castelli e romanticismo

12-17 agosto a partire da **1.160€**

Viaggio tra la magia di Parigi e i castelli della Loira, tra arte, eleganti giardini e architetture fiabesche, in un itinerario ricco di fascino, storia e atmosfere romantiche senza tempo.

RIF. CTACLI DI VARESE E GALLARATE

MOLVENO

28 giugno - 11 luglio

a partire da **1.340€**

Soggiorno tra le incantevoli montagne dolomitiche, con giornate dedicate al relax, passeggiate nella natura e aria pura in uno degli scenari più belli del Trentino.

RIF. CTACLI DI VARESE E GALLARATE



IGEA MARINA

dall'8 al 21 giugno

a partire da **1.150€**

Vacanza sulla riviera romagnola tra spiagge attrezzate, lungomare vivace e atmosfera accogliente, ideale per chi cerca relax e divertimento sul mare Adriatico.

RIF. CTACLI DI VARESE E GALLARATE



AMSTERDAM

dal 25 al 28 agosto

a partire da **1.090€**

Un viaggio nei Paesi Bassi tra canali, villaggi sospesi nel tempo e paesaggi verdi attraversati da piste ciclabili infinite. Visite ad Amsterdam, escursioni tra mulini e borghi tradizionali, tra natura, acqua e cultura locale.

RIF. CTACLI DI VARESE E GALLARATE



SOGGIORNI MARINI E TERMALI

ALBENGA (SV) - Casa per ferie "XXV Aprile"

ARMA DI TAGGIA (IM) - Villa Sacra Famiglia

DIANO MARINA (IM) - Villa Gioiosa

ISCHIA PORTO (NA) - Hotel Hermitage ***

LACCO AMENO (NA) - Hotel Villa Svizzera ****

Albergo Terme San Lorenzo ****

SELINUNTE

dal 16 al 23 giugno

a partire da 1.070€

Soggiorno tra mare dorato e cultura con escursioni ad Agrigento, Marsala e Scopello, tra siti archeologici e paesaggi mediterranei ricchi di fascino.

RIF. CTA CLI DI VARESE E GALLARATE



FIERA DI PRIMIERO

14 giorni a giugno

a partire da 1.450€

Vacanza in montagna tra boschi, sentieri e aria pura presso l'Hotel Isolabella **** con trattamento di pensione completa e bus incluso - alla scoperta di una delle vallate più affascinanti delle Dolomiti.

RIF. CTA CLI DI VARESE E GALLARATE



BOLOGNA

sabato 13 giugno

quota 70€

Gita in giornata tra piazze, torri e monumenti, con visita guidata nel cuore storico della città, tra cultura, tradizioni e scorci affascinanti.

RIF. CTA CLI DI CASSANO MAGNAGO



ABRUZZO

28 giugno - 5 luglio

a partire da 960€

Vacanza al mare a Silvi Marina, in hotel **** tra spiagge sabbiose e mare tranquillo, ideale per relax e comfort, con servizi curati e atmosfera accogliente sulla costa adriatica.

RIF. CTA CLI DI CASSANO MAGNAGO



PUGLIA E MATERA

Tra mare e storia

dal 15 al 18 settembre

a partire da 860€

Soggiorno tra le spiagge della costa ionica e la magia dei Sassi di Matera, in un viaggio tra paesaggi unici, cultura e tradizioni del Sud Italia.

RIF. CTA CLI DI VARESE E GALLARATE



SARDEGNA

Orosei e natura

dal 18 al 25 giugno

a partire da 1.070€

Una settimana tra spiagge bianche, mare trasparente e natura incontaminata, in una delle zone più suggestive della Sardegna, ideale per relax e scoperta.

RIF. CTA CLI DI VARESE E GALLARATE

CONTATTI

C.T. ACLI Cassano Magnago

lunedì 14:00 - 17:00; giovedì 9:00 - 11:30

via XXIV Maggio n.1 - 21012 Cassano Magnago

cel. 353.4829924 | **email:** ctacassano@aclivarese.it

C.T. ACLI Gallarate

martedì 14:30 - 17:30 e giovedì 9:30 - 12:30

via Agnelli n.33 - 21013 Gallarate

tel. 0331.776395 / **email:** ctagallarate@aclivarese.it

f CTA "Luigi Rimoldi" Gallarate

C.T. ACLI Varese

lunedì e giovedì dalle 9:00 - 12:00

via Speri Della Chiesa n.9 - 21100 Varese

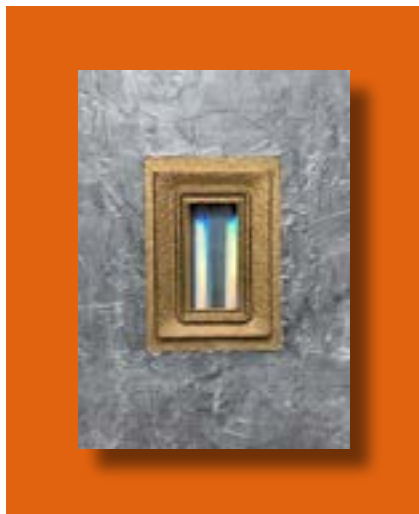
tel. 0332.281204 int. 252 / **email:** cta@aclivarese.it

f CTA Varese - Turismo sociale

VUOI PARTIRE CON NOI? Contatta il C.T.A. di riferimento per scoprire tutte le opportunità di viaggio, soggiorno o gita e ricevere maggiori informazioni in merito al tesseramento! **INFO E PROGRAMMI:** www.aclivarese.org/ctacli

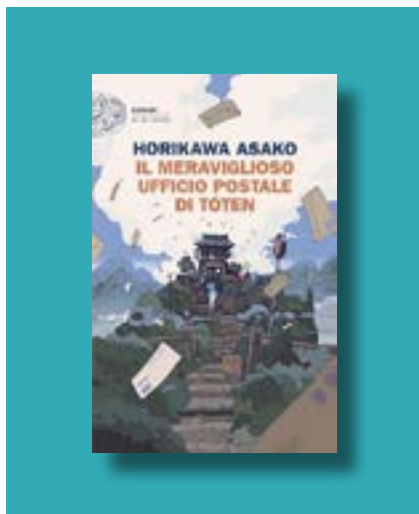
MOSTRE • LIBRI • FILM

di Federica Vada



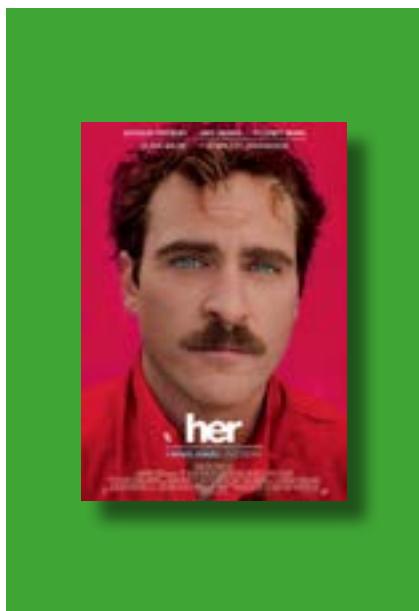
| | |
|--|-----------------------------------|
| TITOLO: PASSAGGIO ALLA LUCE | |
| DOVE: CASTELLO DI MASNAGO | QUANDO: FINO AL 6 DICEMBRE |
| ORARI: MAR-MER-GIO 9:30-12:30; VEN-SAB 9:30-12:30/14-18; DOM14-18 | |
| INGRESSO: INTERO 5€; RIDOTTO 3€; MINORI GRATIS | |
| INFO: www.museivarese.it | |

Passaggio alla luce intreccia le opere in resina di Giuseppe Portella con una selezione di lavori contemporanei riemersi dai depositi museali. La luce diventa materia viva, capace di modellare lo spazio e guidare lo sguardo. Il percorso, articolato per ambienti, crea un equilibrio tra ricerca attuale e patrimonio, restituendo visibilità a opere poco note. Ne nasce un'esperienza sobria e suggestiva, che invita a rallentare e osservare con attenzione.



| | | |
|---|-------------------------|--------------------|
| TITOLO: IL MERAVIGLIOSO UFFICIO POSTALE DI TOTEN | | |
| AUTORE: HORIKAWA ASAKO | EDITORE: EINAUDI | |
| GENERE: NARRATIVA | PREZZO: 18€ | PAGINE: 208 |

Abe Azusa è in cerca di lavoro e la sua occasione arriva rispondendo all'annuncio dell'ufficio postale in cima al monte Inu. Un luogo insolito, avvolto da voci di presenze misteriose, dove i dipendenti sembrano usciti da un mondo sospeso tra sogno e realtà. Ben presto Azusa scopre che l'ufficio postale di Toten non è come gli altri: qui si gestisce la corrispondenza tra i vivi e chi ha lasciato la vita terrena. Lettere cariche di nostalgia, rimpianti e parole mai dette diventano un ponte tra due mondi. In questo spazio delicato e poetico, la protagonista imparerà che i legami non si spezzano davvero, ma trovano nuove forme per continuare a esistere, aiutando chi resta a fare pace con ciò che è stato.



| | | |
|---|---------------------------|---------------------|
| TITOLO: HER | REGIA: SPIKE JONZE | |
| CON: JOAQUIN PHOENIX, AMY ADAMS, ROONEY MARA | | |
| GENERE: DRAMMATICO, FANTASCIENZA | ANNO: 2013 | DURATA: 126' |

Her segue la vita di Theodore Twombly, un uomo sensibile e solitario che lavora scrivendo lettere personali per conto di altri. In una Los Angeles sospesa tra futuro e malinconia, Theodore fatica a superare la fine del suo matrimonio e vive immerso in una quotidianità fatta di ricordi e silenzi. La sua vita cambia quando installa un avanzato sistema operativo dotato di intelligenza artificiale, capace di apprendere ed evolversi. Nasce così Samantha, una voce brillante, curiosa e sorprendentemente empatica, con cui Theodore instaura un legame sempre più profondo. Quella che inizia come una semplice interazione tecnologica si trasforma presto in una relazione intima, che lo porterà a interrogarsi sulla natura dell'amore, della presenza e della connessione umana in un mondo sempre più digitale, ridefinendo il confine tra reale e virtuale, e tra bisogno e desiderio.



CAF ACLI



Il tuo

730

e le pratiche fiscali,

**in buone
mani!**



RIVOLGITI A
CAF ACLI

Numero Verde

800.233526

CHIAMA IL NUMERO VERDE E FISSA UN APPUNTAMENTO NELLA SEDE PIÙ COMODA.
NUMERO ATTIVO DA LUNEDÌ A VENERDÌ 8:30 - 18:00 E SABATO 9:00 - 12:00.



5X1000

Conta più di quanto pensi

Con il 5x1000 alle **ACLI di Varese** una firma si trasforma in attenzione, ascolto e sostegno concreto per la comunità.

Sostenerci significa promuovere lavoro e cittadinanza attiva, costruendo risposte reali insieme alle persone, per le persone.

CODICE FISCALE **80010760124**



ACLI
PROVINCIALI
DI VARESE APS

www.aclivarese.org

